

IN CAMMINO CON LA CHIESA MISSIONARIA



Marzo-Aprile
2021

ORA VA'...

**IO SARO'
CON LA TUA BOCCA.**





In copertina:
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

IN CAMMINO CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 87 - n. 2
marzo - aprile 2021

Direttore responsabile:
Iole Carraro

Redazione:
Suore Francescane
Missionarie del C. I. M.

Collaboratori:
Nicola Antonazzo, Immacolata
Bontempo, Valerio Ciarocchi, Lucia
Colafranceschi, Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione:**
via Caterina Troiani, 90
00144 Roma
cc p. 37440005
tel. 0652205472
fax 0652279888
e-mail: rivistaincammino20@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 1537 del 6.5.1950
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria www.francescane.net

Noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

La nostra origine: Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

Siamo presenti in: Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

Se vuoi conoscerci, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), Casa Madre Caterina
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano",
via Fontevecchia 22. Tel. e Fax 0742651182.
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 Roma, Casa "Quo vadis?",
(Centro giovanile), via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, Casa "Maria di Nazareth",
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.
www.casamariadinazareth.blogspot.com

83020 S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



Sommario

Per riflettere...

- 3 Benvenuta Primavera!
La Redazione
- 4 Ricordando la beatificazione...
Madre Maria Tita
- 6 II – Ora va'... Io sarò con la tua
bocca
Sr. M. Shereen Abbassi
- 8 Giona
Sr. M. Roberta Malgrati
- 14 Chiesa Pneumatica ed escatologica:
Nel soffio dello Spirito
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 18 Il coraggio di: sentire, ascoltare,
obbedire...
Immacolata Bontempo
- 23 Te Joseph celebrent
Valerio Ciarocchi
- 27 Di generazione in generazione.
Narrare per generare vita
Nicola Antonazzio
- 30 Una vita rock da papà di 4 figli!
Tommaso Innocenzi

Dalle fraternità...

CASE DIPENDENTI DALLA CURIA

- Un nuovo dono 32
- Una bella notizia!
Sr. M. Rosanna Sium 33
- “Sorella acqua”
Sr. M. Luigina Di Minico 34

PROVINCIA GESÙ BAMBINO

- Ernesto Schiaparelli alle nostre suore
delle Beatitudini 37
- Suor M. Emanuela Verdecchia
- “Fuggire? No, qui ci sono le nostre
radici. La sfida di ricostruire” 43
- Papa Francesco a Qaraqosh:
dall'emozione alla commozione 45
- Sr. M. Patrizia Cannizzaro

PROVINCIA SAN FRANCESCO

- Dal Brasile: echi dal Centro
giovanile 47

PROVINCIA BEATA MADRE CATERINA

- Scuola San Giuseppe - Carugate 50
- Maurizio Bizzozzero -
Coordinatore

51

Un anno dedicato a San Giuseppe
Maurizio Bizzozzero –
Coordinatore

53

Acqua, elemento vitale... per
l'attività didattica
Maurizio Bizzozzero –
Coordinatore

54

Aria, elemento vitale...
Maurizio Bizzozzero –
Coordinatore

55

Tempo di semina
Monica Saccenti –
Coordinatrice

57

Dare un senso
Monica Saccenti –
Coordinatrice

61

NECROLOGI

Grazie, Sr. M. Emilia!

62

Vegliate...!

63

Il ricordo della nipote Eliana

64

Il volto di Madre Roberta
Sr. M. Gabriella Di Francesca

66

Grazie di cuore, Madre Roberta
Sr. M. Luisa Alhijazin

67

SOLIDARIETÀ

68

In terza di copertina

Beato il Papà

Benvenuta Primavera!

La Redazione



Care amiche e cari amici, il secondo numero della nostra Rivista ci porta, attraverso il ricordo della beatificazione di Madre Caterina Troiani, al racconto della Professione temporanea di Sr. M. Fiori Estifanos in Eritrea e alle testimonianze delle giovani del Centro Giovanile in Brasile. Suor M. Patrizia Cannizzaro, invece, ci fa vivere in prima persona la visita di Papa Francesco in Iraq avvenuta lo scorso marzo accompagnandoci attraverso le emozioni vissute in quei giorni.

I racconti che provengono dalle scuole dell'Istituto sia in Italia che all'estero, ci danno il sentore della voglia che hanno i bimbi di continuare a stare insieme nonostante questo periodo di pandemia e del loro costante impegno nell'apprendere e nel diventare "germogli".

Anche in questo numero gli interessanti articoli dei nostri collaboratori ci guidano attraverso riflessioni che ci danno sempre dei punti di vista interessanti e differenti; il papà che racconta la sua esperienza "rock" nel secondo numero è Tommaso, papà di 4 splendidi bimbi e marito di Fabiana. Il 21 marzo è arrivata la primavera che vogliamo salutare con questa filastrocca di Roberto Piumini:

Quando la terra
è giovane e fresca,
quando la testa
è piena di festa,
quando la terra
splende contenta,
quando di erba
odora il vento,
quando di menta
profuma la sera,
è primavera.

Ricordando la beatificazione...

Madre Maria Tita

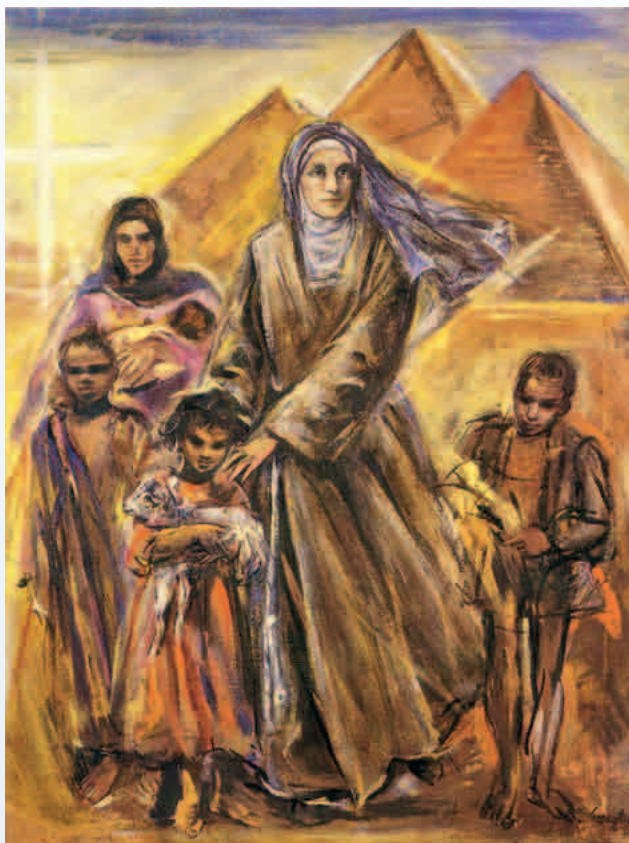
Nel ricordare la beatificazione di Madre M. Caterina (14 aprile 1985), avvenuta nella seconda domenica di Pasqua, sembra di sentire la sua voce ripetere: *Abbassamento e innalzamento vanno di pari passo...* Parola di chi porta, ed è portata costantemente dalla luce del mistero pasquale.

Madre M. Caterina pronuncia tal espressione dinanzi alla posa "dell'ultima pietra nel più alto della cupola"¹ della 'Chiesolina' di Ferentino. I suoi occhi stupiti ammirano il nuovo tempio dedicato alla *Madonna del Buon Consiglio*, mentre il cuore la riconduce a Gesù, quale Tempio ultimo e definitivo inaugurato con la Pasqua.

Oh, come collima bene abbassamento e innalzamento! Sono due aspetti di un'unica e sola realtà. Riguardo alla 'Chiesolina' si tratta dell'inizio dei lavori, con lo scavo delle fondamenta (26 maggio 1851), coincidere con la chiusura della cupola (26 maggio 1855). In merito al nuovo Tempio di Dio tale binomio vive nel Cristo pasquale:

umiliato e innalzato, morto e glorificato.

Le parole della Beata svelano la sua stessa vita: donna che cammina e opera dentro il mistero della nostra redenzione, penetra e si lascia penetrare dall'amore salvifico e sorgivo di Dio, chiede *che nel mio cuore non vi*



¹ Suor Maria Caterina di Santa Rosa, *Narrativa - Cronistoria del Monastero di S. Chiara della Carità in Ferentino* (a cura di sr. M. Teresa Todaro), Grottaferrata (RM) 1993, p. 310.



sia altro amore che il vostro, ma datemelo... (Prop. 1830).

"...Missionaria in clausura e contemplativa in missione..." (Giovanni Paolo II) vive e si consuma nella Verità pasquale. *L'Amore Crocifisso nudo, e abbandonato sulla Croce*, è per lei sola e vera grandezza, sola e vera ricchezza. Solo nella logica del Vangelo è possibile scorgere la vita nella morte, la vittoria nella sconfitta, la regalità nel servizio, il volto glorificato in quello sfigurato.

La sua vita-missione conosce 'ri-fiuti' e 'calunnie', 'gelosie' e 'disprezzo', fatiche e sofferenze. Tutto questo non vanifica il progetto che il Signore le affida, non indebolisce la forza del dono né svingorisce la fecondità dell'*Opera di Dio*.

Ripensando ancora alla morte di Madre M. Caterina, avvenuta in

un venerdì del tempo pasquale (6 maggio 1887), e alla sua beatificazione pare scorgevi il segno di una vita vissuta e restituita nel contesto pasquale, una vita che muore per continuare a vivere nella gloria.

In questa 'notte oscura' della pandemia, la sua testimonianza è per noi faro di luce, squarcio di speranza, alito di vita contro gli attacchi persistenti e distruttivi dell'invisibile virus.

Voglia il Signore, per l'intercessione della Beata Madre M. Caterina, trasformare l'"abbassamento" dell'umanità, procurato dal COVID-19, in un sano "innalzamento" del corpo e dello spirito, del singolo e della società, del popolo e dei governanti, di ogni sistema di pensiero e di azione. Dalle "rovine" umane, sociali, economiche... si levi la spinta irresistibile che riporta l'uomo a Dio e riavvicina l'uomo all'uomo.



II – Ora va'... Io sarò con la tua bocca

Sr. M. Shereen Abbassi

La chiamata di Mosè è il prototipo di ogni chiamata, segnata da opzioni e obbedienze, riuscite e sconfitte, parole rivolte a Dio ma spesso con il cuore appesantito di tante piccole e vane schiavitù. C'è, insomma, la scoperta di una quotidianità carica e sostenuta delle gesta salvifiche di un Dio che opera a nostro favore ma che, allo stesso tempo, esige da noi fiducia e obbedienza.

Il successo della chiamata non dipende dalle nostre capacità, dai nostri talenti, ma dalla presenza di Dio; è Lui il *motore immobile*, è lui che guida la storia e la vocazione-missione di Mosè ne è la conferma. Nell'atto in cui Dio chiama, invia uno per liberare molti, Dio elegge un piccolo popolo perché, tramite esso, si convertano molti popoli, così che Israele divenga luce delle genti.

È un Dio totalmente altro e la sua alterità si manifesta nell'udire il grido dell'oppresso

e nel venirgli incontro: *Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo.*

Mosè e il popolo hanno gustato l'esperienza liberatrice dell'amore di



Dio che disarmo la potenza del male e la sconfigge. Infatti, tra le due potenze, tra il faraone, che era dio in terra per gli egiziani e JHWH, tra la forza dei carri e i cavalli e l'onnipotente debolezza della misericordia, è quest'ultima che ha mirabilmente trionfato, ha gettato in mare cavallo e cavaliere.

PREGHIAMO

JHWH, Ora chi è stato da Te guardato dovrà a sua volta guardare e far guardare.

Mosè non si sceglie, ma sei tu JHWH che lo scegli, non chiede segni, ma sei Tu stesso a darglieli, egli è da Te catturato, sedotto.

Tu risvegli il fuoco della sua passione per la giustizia e lo trasformi in un vulcano.

Dietro ogni nostra apparente scelta personale, in realtà, c'è già una scelta Tua.

Ogni vocazione-missione è la scoperta di essere persone precedute dall'amore.

Ogni vocazione-missione è la scoperta di un "sopra", di un "accanto", di un "dentro"

(dimensione trinitaria della vita cristiana). È la docilità della storia e della vita, è la solidarietà del

figlio, chiamato ad essere fratello accanto ad altri fratelli; è l'interiorità di chi sa ascoltare nel cuore e fa sgorgare dalla propria bocca i suggerimenti dello Spirito. Solo togliendo i sandali, rinunciando a gestire i miei programmi e guardando le cose dal punto di vista di Dio, posso vivere la tua chiamata-missione. Aiutami JHWH. Amen.



Giona

Sr. M. Roberta Malgrati

La potenza misericordiosa di Dio (Giona 4, 4-11)

Quest'ultima nostra riflessione è situata nel capitolo conclusivo dell'intero libro; in esso sono messi a confronto

i due personaggi principali, JHWH e Giona. È un confronto/scontro piuttosto duro: all'ira di Giona risponde la misericordia di JHWH. Tutto si chiude con un'ultima domanda di JHWH al profeta, nella quale siamo coinvolte.

TESTO

⁴ *Ma il Signore gli rispose:*

«Ti sembra giusto essere sdegnato così?».

⁵ *Giona allora uscì dalla città*

e sostò a oriente di essa.

Si fece lì una capanna

e vi si sedette dentro, all'ombra,

in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città.

⁶ *Allora il Signore Dio*

fece crescere una pianta di ricino

al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa

e liberarlo dal suo male.

Giona provò

*una **grande gioia** per quel ricino.*

⁷ *Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba,*

Dio mandò un verme a rodere la pianta

e questa si seccò.

⁸ *Quando il sole si fu alzato,*

Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso.

Il sole colpì la testa di Giona,

che si sentì venire meno e chiese di morire,

*dicendo: «**Meglio per me morire che vivere**».*

⁹ *Dio disse a Giona:*

*«**Ti sembra giusto essere così sdegnato***

per questa pianta di ricino?».

Egli rispose:

*«**Si, è giusto; ne sono sdegnato da morire!**».*

¹⁰ *Ma il Signore gli rispose:*

*«**Tu hai pietà per quella pianta di ricino***

*per cui non hai fatto nessuna fatica
e che tu non hai fatto spuntare,
che in una notte è cresciuta e in una notte è perita!*
¹¹ *E io non dovrei avere pietà di Ninive,
quella grande città,
nella quale vi sono più di centoventimila persone,
che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra,
e una grande quantità di animali?».*

ANALISI

Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».

Dio, con Una domanda apre il confronto tra Dio e Giona, con essa Dio, inizia il recupero di Giona. Dio, riconoscendo che Giona ha in se stesso la capacità di risolvere i propri problemi, di rispondere ai propri interrogativi, lo provoca.

Non è possibile che Giona abbia dimenticato di avere egli stesso beneficiato della bontà del suo Signore? Dio offre a Giona la possibilità di un dialogo. Come può Giona aver dimenticato che egli stesso ha beneficiato.

Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città

Giona non sembra disposto ad accogliere l'opportunità, ancora una volta, fa altro di quanto Dio gli chiede, ancora una volta, invece di mettere in moto la

lingua e ancor prima il cervello, si limita a mettere in movimento le gambe, che spesso sono la parte del corpo più facile da muoversi. Giona, all'inizio di questa avventura, era fuggito verso Tarsis, ora abbandona Ninive. È per lui importante prendere le distanze da Ninive, non è un luogo di suo gradimento. Esce dalla città, cerca e trova un angolo con vista sulla città, dove sosta.

Giona forse ha la segreta speranza che:

- o Dio finalmente si decida ad essere giusto,
- o i niniviti, che si erano convertiti così in fretta, con altrettanta fretta possano ritornare ai propri peccati.

Si prepara a godere lo spettacolo della distruzione di Ninive da una posizione favorevole, si porta avanti,



costruendosi qualcosa che possa ripararlo dal sole e si arma di pazienza. Pur di vedere la distruzione, vale la pena sopportare un po' di caldo.

Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona,

Dio non dispera, non si arabbia, ricomincia da capo con i suoi tentativi per portare Giona a ragionare. Vediamo qui un nuovo tentativo di Dio di entrare in contatto con Giona, contatto che avviene attraverso la pianta di ricino. La pianta di ricino, essere inanimato, obbedisce a Dio anzi, è Lui stesso che l'ha fatta crescere: un'azione di Dio fatta in favore di Giona.

Il termine ricino, usato per indicare la pianta fa discutere perché il termine ebraico, con il quale è designata, è ignoto; quindi non si conosce esattamente di quale pianta si tratta. Quello che è certo è che si tratta di una pianta dalle foglie larghe, in grado di procurare un'ombra ristoratrice.

per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male.



Pensare che l'unico scopo di Dio nel far crescere il ricino fosse quello di riparare la testa di Giona non è corretto, perché subito dopo è detto ciò che manifesta il fine dell'intervento di Dio, che è molto più importante: guarire il suo servo dalla sua malat-



tia, dalla sua rabbia viscerale, liberarlo dal suo «male». Si tratta del male per il quale Giona si è grandemente arrabbiato che Dio non ha compiuto. Dio vuole guarire il suo inviato.

Giona provò una grande gioia per quel ricino.

Giona finalmente si rallegra; in effetti è proprio la gioia ciò che Dio vuole procurare ai suoi fedeli.

La gioia di Giona è grande ed è tale non perché Dio vuole liberarlo dal male che lo abita, non ci pensa neppure; è solamente contento per quella pianta provvidenziale che gli permette di ripararsi dal caldo orientale. Giona prova una «grande» rabbia per la salvezza di Ninive, mentre prova una «grande» gioia per un po' di refrigerio personale.

Vorrei a questo punto cogliere l'invito che deriva da questo testo: saper godere delle piccole cose. Alcune volte andiamo in cerca di grandi gioie o di grandi occasioni di gioia, e lasciamo passare inosservate le piccole gioie di ogni giorno che ci potrebbero rallegrare, sono gioie semplici fatte di incontri sinceri, di sorrisi regalati, di aiuti offerti, abbiamo bisogno di gustare la gioia nell'amore e nel servizio di Dio, abbiamo bisogno di gustare la gioia di Dio e di gustarla nelle nostre e altrui buone azioni; alcune volte addirittura, abbiamo paura di gioire, quasi che la gioia sia uno spreco, invece saper gioire fa bene a noi e a chi sta con noi. Pensate che S. Tommaso nella *Summa* afferma che "ciò che riposa l'anima è la gioia".

Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò.

Le sorprese non finiscono mai! Ora che Giona aveva gustato un po' di serenità, tutto ha fine. Dio, prima che il giorno inizi, prende nuovamente l'iniziativa, disponendo in favore di Giona un verme. Ecco il secondo momento

della terapia di Dio. Il ricino, così come era venuto, ora sparisce. Ci vuole poco per riportare tutto al punto di partenza; anche la gioia che non ha radici. Un piccolo verme è capace di distruggere quanto procurava gioia.

Quando il sole si fu alzato,

Inizia la descrizione, attraverso un crescendo dei dettagli, di ciò che accade il giorno dopo.



Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso.

Il primo dettaglio: Dio predispone ancora qualcosa a favore di Giona, il «vento»; è però all'asciutto, diversamente da quanto in precedenza era successo sul mare. Ma Giona forse non pensa a questo.



Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno

Povero Giona! Tutto gli ricade sulla testa. Non ce la fa più, in tutti i sensi, per il caldo insopportabile e perché gli vanno tutte storte.

E chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere».

Siamo di fronte alla stessa reazione. Prima chiedeva che Dio gli togliesse la vita: ***Or dunque, Signore, toglimi la vita,»***; qui chiede di morire. La differenza sta nella motivazione: prima era a causa della misericordia di Dio, ora la causa è il caldo insopportabile.

Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?».

Dio rilancia il dialogo usando la stessa domanda rivoltagli precedentemente, però con un'aggiunta significativa: *«per questa pianta di ricino?»* Siamo di fronte a due realtà troppo distanti per essere messe sulla medesima bilancia: - *l'essere da parte di Dio, misericordioso, a tal punto da lasciarsi impietosire riguardo al male minacciato* - e - *l'essere sdegnato per*

questa pianta di ricino -. Purtroppo Giona ha una visuale molto ristretta, limitata.

Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!».

Giona risponde a Dio; non vede però l'incongruenza della sua risposta- richiesta; è pronto ad invocare la morte

Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita!»

A Giona, che si rattrista per la morte del ricino, Dio ricorda due cose: anzitutto che per quella pianta lui non ha fatto nulla, non l'ha fatta spuntare né si è dato pena per essa. Poi non è una pianta di grande valore: con la stessa velocità con cui è nata, così è morta. Eppure Giona soffre, nonostante il rapporto fragile e di un solo giorno.

E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno



distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».

Dio prova pietà per Ninive come Giona per il ricino. Ninive è descritta demograficamente e moralmente. È una «grande città» con più di 120.000 abitanti, un numero simbolico per indicare una quantità innumerevole,

fatta di persone incapaci di scegliere tra il bene e il male. Dio non salva Ninive perché i niniviti sono bravi. Dio salva i niniviti, solo perché lui, Dio, è bravo! È misericordioso.

La misericordia divina, non abbraccia solo gli esseri umani, ma anche gli animali, la creazione tutta intera è salvata. Dio è buono e misericordioso per tutti e per tutto.



Chiesa Pneumatica ed escatologica: Nel soffio dello Spirito

Sr. M. Telesphora Pavlou



Corona di gloria

Lo Spirito della verità e della sapienza, che Dio Padre mediante il Figlio Gesù ha dato alla sua Chiesa, come Spirito "Παράκλητος" Paraclito, come Spirito difensore, consolatore e soccorritore è presente in ogni situazione fino alla fine dei tempi (cf Gv 14,16ss; 15,26ss. 16,7ss; 1 Gv 2,1; Ef 1,17 ecc.). Chi teme Dio, non deve avere paura, né nella malattia, né negli ultimi attimi dolorosi della vita, perché dovrebbe sapere che, per chi ha fede, lo Spirito Santo è presente come Consolatore, come Sostenitore, come Avvocato che lo accompagna ad ogni attimo della sua esistenza, tanto più nei momenti di dolore, di prova e di tribolazione. Lo Spirito Santo come Difensore e Consolatore

di ognuno che porta il suo sigillo sulla fronte, gli è sempre vicino e questo fino al momento della morte, della pasqua individuale di ciascuno, del transito escatologico ed eternamente beato.

Dio lo benedice e lo accoglie nelle sue braccia di Padre misericordioso e compassionevole, per renderlo, per sempre, partecipe della sua gioia e della corona della sua stessa gloria, della sua stessa vita divina. Infatti Gesù lo risusciterà, ci risusciterà nell'ultimo giorno di vita, donandoci non un qualsiasi 'corona virus' che uccide il corpo, ma la sua stessa corona di gloria, incorruttibile ed immortale, che divinizza anche il corpo putrefatto dalla morte, come anticipato nella risurrezione di Lazzaro (cf Sir 1,1ss. 2,1ss. 6,1ss. 15, 1ss; Gv 6,38ss; 11,43; 1Cor 9,25; cf Ap 2,10ss).

È questa corona di gloria e di giustizia che riceverà come ricompensa dal Signore, giusto giudice, ogni persona che, come San Paolo, persevera nella corsa della fede, combatte la buona battaglia e si mantiene fedele fino alla morte:

"Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta sol-



tanto la corona di giustizia con la quale il Signore, il giudice giusto, mi ricompenserà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno amato la sua epifania [manifestazione dall'alto]" (cf 2 Tim 4,78).

Quando l'uomo si preoccupa solo di accumulare tesori, ponendo tutta la sua fiducia nelle ricchezze effimere (cf Lc 12,15-31), e perdendo la memoria dell'origine della sua ipostasi, della sua persona, dimenticando che il Signore è il suo Creatore, il

Signore universale della vita umana e di ogni vita, precipita nella tristezza e nell'abisso buio della vanità. La Chiesa Sposa, invece, avendo fede e fiducia nello Sposo, che l'ha amata e ha dato sé stesso per lei, spera che nessuna tribolazione nel momento presente ostacoli la sua unione definitiva con Lui, ed essa sia così liberata da ogni forma di vanità, quella vanità sulla quale costruisce la sua vita l'uomo stolto e senza Dio (cf Sal 52,9ss; 78,33ss; 144,1ss; Ecc 6,4; Rom c 8).

Per il credente tutto ciò che è dolorosamente inspiegabile e quasi inaccettabile, può trasformarsi in un giorno luminoso e glorioso, come luminosa e gloriosa è la morte in croce del suo Signore Gesù.

È questa croce luminosa e gloriosa che ci unisce per sempre a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Ciò che è importante è non separarsi mai da Dio con il peccato.

Spirito di pienezza e di gioia

Per riuscire a rimanere uniti a Lui, è necessario far memoria degli *eschata* (in greco: "τὰ ἔσχατα"), ricordarsi, cioè, dei tempi



ultimi (in latino i: *novissima*), i tempi dell'incontro definitivo con il Signore, quando, come Gesù, consegneremo nelle sue mani il nostro spirito (cf Sir 7,36; Gv 18,30).

Dio Padre, in Gesù, ci viene incontro, dandoci il soffio, lo Spirito Divino che continuamente ci rinvigorisce, si fa memoria in noi, ci ricorda e ci spiega ogni Parola di Gesù. L'essenziale è aprirci a Lui, accoglierlo come Maria SS.ma che fecondata dal Verbo, dallo Spirito Santo, inviato da Dio Padre, conservava e meditava continuamente nel suo cuore ogni Parola del suo Figlio (cf Lc 2,19. 2,51).



Grazie alla croce, Gesù Cristo, per volontà del Padre, ha alitato il suo Spirito, il Soffio Divino sulla Chiesa nascente per ricreare e rigenerare l'universo con lo Spirito Santo, Spirito di pace e di riconciliazione (cf

Gv 20,19ss), Soffio di ricreazione che porta l'universo a rispondere alla chiamata primordiale. È questo nuovo Soffio vitale, lo Spirito Santo, che forma la Chiesa come luogo di armonia, di comunione, di pienezza nella gioia del Signore che, con la sua croce, ha vinto il mondo nella sua negatività, ha vinto Satana, il Maligno con le sue opere e soprattutto ha vinto la morte (Gv 16,33; 2 Ti 1,10). Di fronte a Dio, di fronte al fuoco dello Spirito Santo Amore, la morte fugge come fumo, come cera che si scioglie di fronte al fuoco (cf Sal 67,3).

È questo stesso soffio potente, lo Spirito Santo della Pentecoste, il Soffio della pienezza dei cinquanta giorni della Pasqua (cf At 2, 1ss), che continuamente rende gioiosa, bella e giovane la Chiesa, una Chiesa chiamata all'annuncio del *kerygma*: Gesù Cristo è morto ed è risorto. Ora, chi muore con Cristo, è certo che con Lui sarà glorificato, cioè risorgerà, in quanto con Lui sarà immortale non solo nell'anima, come già credevano i filosofi greci, ma anche nel corpo e nello spirito (cf At c 17; Col c 2; Ro 8,17ss). Nel tempo presente, ogni persona che riconosce la sua totale dipendenza, essenziale ed esistenziale, da Dio, a Lui deve dare incessantemente gloria e onore (cf Sal 148. 150; Rom 15, 7-11). Mai la Chiesa Sposa, l'Amata, potrà cessare di cantare nella gioia piena le lodi di Dio Trino ed Uno, il diletto del suo cuore (cf Es 15,1ss; Sal 57,8. 59,18. 92,2. 104,33. 147,1. Is 5,1).



Dio Padre, attraverso il soffio dello Spirito Santo, arricchisce continuamente la Chiesa, Sposa del suo Figlio, con tanti doni, carismi, frutti e ministeri in vista dell'edificazione del bene comune del Corpo di Gesù Cristo, suo unico Figlio (1 Cor 1,7ss. 7,7ss; 2 Cor 13,10; c 12; Rom 1,11. 12,6ss; Ef 4,12; Gal 5,22ss). Nella Chiesa i carismi e i ministeri del soffio dello Spirito

Santo, e con il soffio dello Spirito Santo, favoriscono l'annuncio del *Kerygma* e il compimento felice della sua missione, compiuta con rettitudine, da buoni economi e amministratori della multiforme grazia di Dio, in vista della vita eterna, la vita della pienezza e di gioia escatologica (cf Rom 6,23; Col 1,25ss; 1 Tim 4,14ss; 2 Tim 1,6ss; Ti 1,7ss; 1 Pt 4,10ss).



Il coraggio di: sentire, ascoltare, obbedire...

Immacolata Bontempo

Per cominciare, riflettiamo sul significato delle parole...

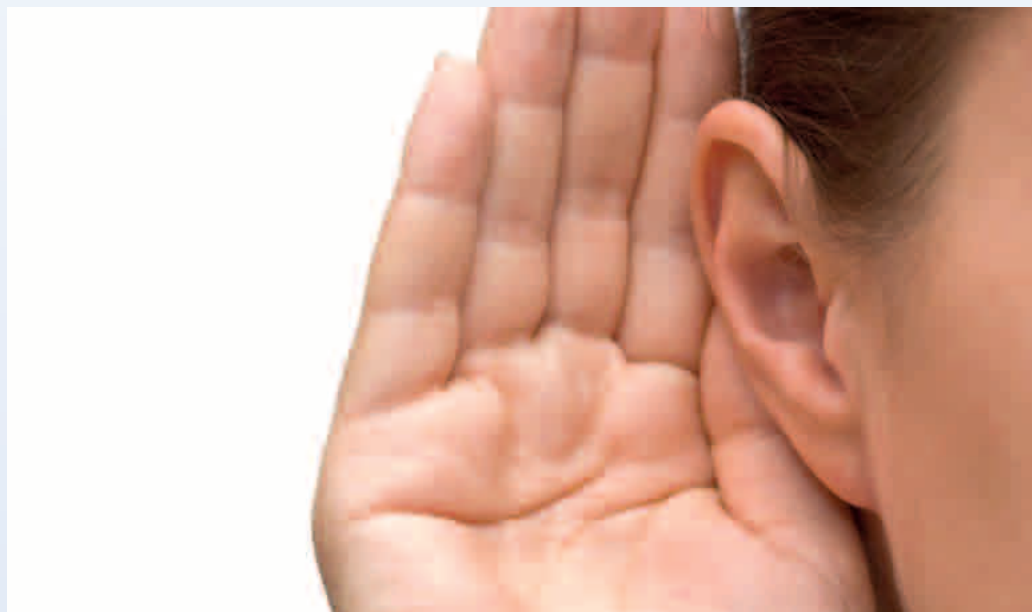
- **Coraggio:** è la forza d'animo che ci rende capaci di superare le nostre paure, di sopportare le difficoltà e il dolore e di affrontare i rischi e i pericoli, dopo averli realisticamente valutati, così da poter accettare gli eventuali o inevitabili sacrifici o le conseguenze derivanti dalle nostre scelte e dal nostro comportamento.

Se, dunque, non sentiamo paura, se non ci sentiamo in pericolo, se non ci sentiamo caricati di qualche seria responsabilità, il coraggio non ci serve. Sì, perché coraggio e paura vanno a

braccetto; anzi, potremmo dire che la paura è la "conditio sine qua non" del coraggio: se non sentissimo paura, come potremmo avere il coraggio di affrontarla e superarla?!

Come diceva Sir Winston Churchill: "Il coraggio è quello che ci vuole per alzarsi e parlare; il coraggio è anche quello che ci vuole per sedersi ed ascoltare.". Il coraggio di ascoltare serve affinché l'ascolto non risulti inutile così che ciò che abbiamo ascoltato "entri" realmente a far parte della nostra vita.

- **Sentire:** nel senso di "percepire con le orecchie", non significa necessa-



riamente prestare attenzione, capire, comprendere, essere consapevoli. Quante volte diciamo: "Ho sentito un rumore, cos'è stato?", oppure "Qualcuno ha parlato?", oppure "Ho sentito la lezione, ma non ho capito nulla", oppure "Sì ho sentito, ma parlava una lingua che non conosco". Anche nella Bibbia troviamo esempi analoghi: Giovanni 3,8: "Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va"; 1Samuele 4,14: "Eli, sentendo il rumore delle grida, si chiese: "Che sarà questo rumore tumultuoso?"; Matteo 13,13: "Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non ascoltano e non comprendono".

- **Ascoltare:** non è sentire, ma è "udire con attenzione, stare a sentire con orecchi attenti, prestare attenzione, cercare di capire". Quante volte diciamo: "Tu mi senti, ma non mi ascolti!", oppure: "Inutile parlare con te, tanto non ascolti!". Anche in questo caso abbiamo diversi esempi nella Bibbia: Giobbe 21,2: "Ascoltate bene la mia parola"; Geremia 17,24: "Se mi ascolterete sul serio... "; Sapienza 6,1: "Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere"; Siracide 6,33: "Se ti è caro ascoltare, imparerai"; Salmo 80,14: "Se il mio popolo mi ascoltasse!".

- **Obbedire:** dal latino "ob-audio", significa letteralmente "prestare ascolto a chi ci sta dinanzi, ascoltare da vicino". Se ascoltiamo veramente, obbediamo! Quante volte diciamo: "Sì, ti ho ascoltato e ho fatto quello che mi dicevi di fare". Esempi nella Bibbia non mancano: Genesi 26,5: "... Abramo ha obbedito alla mia vo-

ce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi"; Deuteronomio 15,5: "... purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, avendo cura di eseguire tutti questi comandi, che oggi ti do"; Deuteronomio 28,1: "Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra"; Ezechiele 33,4: "Se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina".

Perché occorre avere coraggio per sentire, ascoltare, obbedire?"

Fare silenzio per sentire cosa Dio ci dice, ascoltare cosa significa per noi quello che Dio ci ha detto, e obbedire non è sempre cosa da poco e può richiedere tutto il nostro coraggio...

Facciamo un esempio. Nel Vangelo di Marco (Mc 6,14-29) troviamo scritto che Erode sente parlare di Giovanni. Erode sente Giovanni parlare. Erode ascolta Giovanni e lo apprezza. Erode fa uccidere Giovanni! Come è potuto succedere? Erode ha sentito Giovanni, ha ascoltato Giovanni, ma non ha fatto entrare ciò che Giovanni diceva nel suo cuore; Erode non si è chiesto veramente cosa potesse significare per se stesso quanto Giovanni andava dicendo. Il suo cuore era troppo occupato nel salvaguardare altri "valori": il suo potere, il suo tornaconto, il rispetto e il timore che egli voleva gli venissero tributati da parte degli altri. Accade così che Erode, sia pure con un po'

di dispiacere e disappunto, ordina ai servi di uccidere Giovanni!



Riflettiamo ora su noi stessi. Chiediamoci: quando anche noi ci comportiamo proprio come Erode? Una vecchia canzone diceva: "E allora, dai; e allora, dai: le cose giuste tu le sai! E allora, dai; e allora, dai: dimmi perché tu non le fai?!". Se fosse il Signore a farci questa domanda, noi cosa potremmo rispondereGli? E' proprio vero che ci siamo sempre impegnati a sentirLo, ascoltarLo e, di conseguenza, obbedirGli? Nella Bibbia in 1Samuele 8,19 è scritto: "Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele"; in 2Re 18,12: "... quelli non avevano ascoltato la voce del Signore, loro Dio, e avevano trasgredito la sua alleanza, cioè tutto quello che egli aveva ordinato a Mosè, servo del Signore: non l'avevano ascoltato e non l'avevano messo in pratica"; in Siracide 21,15: "Se un assennato ascolta un discorso intelligente, lo approva e vi aggiunge dell'altro; se l'ascolta un dissoluto, se ne dispiace e lo getta via, dietro le spalle"; in Zaccaria 7,11

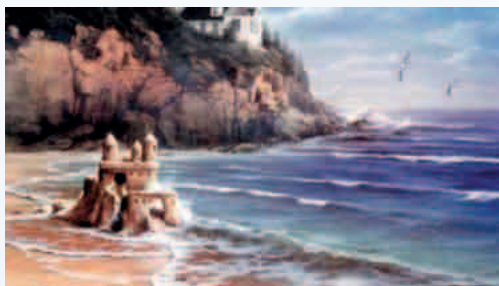
il Signore dice: "... essi hanno rifiutato di ascoltarmi, mi hanno voltato le spalle, hanno indurito gli orecchi per non sentire".

- Sentire, ascoltare e obbedire spesso significa modificare qualcosa di noi, dei nostri pensieri, del nostro comportamento. Nella Bibbia leggiamo: Proverbi 15,32: "Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, ma chi ascolta il rimprovero acquista senno"; Romani 2,13: "... non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in

pratica la Legge saranno giustificati"; Ebrei 2,1: "Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta"; Giacomo 1,22: "Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi".

- A qualcuno di noi è sicuramente capitato di sentirsi dire: "Hai cambiato idea?! E ora cosa penseranno gli altri?!". Modificare i nostri pensieri, il nostro comportamento, le nostre abitudini, può effettivamente richiedere coraggio ma, in 1Cronache 28,20 leggiamo che Davide disse a Salomone, suo figlio: "Sii forte e coraggioso; mettiti al lavoro, non temere e non abbatterti, perché il Signore Dio, il mio Dio, sarà con te. Non ti lascerà e non ti abbandonerà finché tu non abbia terminato tutto il lavoro per il tempio del Signore". Chi, per obbedire a Dio, ha il coraggio di cambiare, scoprirà di avere anche la capacità di camminare liberamente,

portando umilmente con sé, in memoria della grazia ricevuta, "la barella" (della propria superficialità, dei propri limiti, della propria infedeltà, del proprio peccato) sulla quale, più o meno consapevolmente, giaceva inchiodato. Si troverà così a camminare sulla strada di salvezza che Dio gli indicherà, sentendo di avere Dio come guida che lo precede, come fratello che cammina al suo fianco, come sostegno che lo segue.



- Qualche volta obbedire ci sembra troppo difficile e scegliamo di rinunciare, proprio come il giovane ricco (Matteo 19,16-22). Se riflettiamo bene scopriamo, con amarezza, che qualche volta anche noi abbiamo preferito non ascoltare e abbiamo pensato o ci siamo detti: "Su questo devo riflettere meglio" e, intanto, abbiamo continuato a fare come avevamo sempre fatto!... Nella Bibbia troviamo molti esempi a questo proposito: Baruc 1,18: "Gli abbiamo disobbedito, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, che diceva di camminare secondo i decreti che il Signore ci aveva messo dinanzi"; Ezechiele 33,31: "In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno";

Ezechiele 33,32: "Ecco, tu sei per loro come una canzone d'amore: bella è la voce e piacevole l'accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica"; Matteo 7,26: "Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia"; Luca 6,49: "Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande".

- Qualche volta ascoltare significa obbedire trovando il coraggio di affrontare gravi difficoltà e/o dolore! In Geremia 42,6 è scritto: "Che ci sia gradita o no, noi ascolteremo la voce del Signore, nostro Dio, ...; obbediremo alla voce del Signore, nostro Dio, perché ce ne venga del bene"; 1 Tesalonicesi 2,2: "Ma, dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte".

- Obbedire nella fede, per fede, rende lieti anche nel dolore, persino nel martirio! Un martire che si facesse trascinare al patibolo, come farebbe qualsiasi schiavo, non sarebbe credibile. Lo schiavo è triste e, se gliene è data occasione, cerca di sfuggire alla morte, perché pensa di morire per una ingiusta causa; il martire, invece, è intimamente lieto perché sa che sta per morire per una giusta causa, per una causa, cioè, per la quale vale la pena di morire! Questo, tuttavia, non significa che il martire sia felice di soffrire e di morire! Neppure Gesù è stato felice di soffrire e di morire! Dunque come è possibile essere lieti nel dolore fino alla morte? L'im-

magine del Crocifisso sorridente di Lérins può aiutarci a capire. Gesù è inchiodato alla croce: fisicamente sta sicuramente soffrendo (le spine e i chiodi non sono carezze), anche psicologicamente sta sicuramente soffrendo (per sé stesso; per Maria, ritta ai suoi piedi sotto la croce; per Giovanni, rimasto solo sotto la croce; per i soldati che Gesù cerca di giustificare davanti al Padre dicendo che non sanno quello che fanno; per il Padre che Gesù cerca di consolare dicendo che i soldati non hanno rifiutato il Suo amore ma, semplicemente, non lo hanno capito!). Il sorriso di Gesù è dunque fuori luogo?! E' inspiegabile?! E' follia?! No! Il sorriso di Gesù esprime quella che doveva essere la Sua infinita intima felicità "spirituale" nel poter dire a Suo Padre: "Tutto è compiuto!" (Giovanni 19,30), nella consapevolezza di aver fatto fino in fondo ciò per cui il Padre Lo aveva mandato: farsi conoscere a noi e portarci alla Salvezza! Anche in questo caso, nella Bibbia non mancano riferimenti in proposito: Deuteronomio 12,28: "Osserva e ascolta tutte queste cose che ti comando, perché sia sempre felice tu e i tuoi figli dopo di te, quando avrai fatto ciò che è buono e retto agli occhi del Signore, tuo Dio"; Siracide 35,11: "In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima"; Baruc 6,59: "Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo, obbediscono volentieri"; Atti degli Apostoli 5,41: "Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati



degni di subire oltraggi per il nome di Gesù"; Romani 12,12: "Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera"; 2Corinzi 6,10: "... come afflitti, ma sempre lieti"; Filippesi 3,1: "Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore"; Filippesi 4,4; "Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti"; Colossesi 1,24: "Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei

patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa"; 1Tessalonicesi 5,16: "Siate sempre lieti, ...".

Trovare il **coraggio** di fare silenzio nel nostro cuore davanti a Dio per **sentire, ascoltare e obbedire** non è, dunque, cosa facile e può anche essere doloroso. Per farlo occorre avere una buona, valida, forte motivazione: considerare di essere "veri" per cominciare a fare grande silenzio davanti a Dio, così da **sentire tutto con le Sue orecchie, ascoltare tutto con i Suoi criteri, obbedire cercando di fare tutto quello che Dio ci chiede di fare!** Sperimenteremo in tal modo cosa voglia veramente dire: "Non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità (1 Gv 3,18).

Te Joseph celebrent

Il gregoriano prega in canto san Giuseppe

Valerio Ciarocchi

Se nel numero scorso abbiamo visto da vicino come il genere oratoriale ha considerato la figura di san Giuseppe, "leggendo" insieme l'oratorio di Pergolesi, in questo contributo compiamo un passo verso la monodia gregoriana, che non ha tralasciato di cantare al custode della Sacra Famiglia di Nazareth. Ci riferiamo all'inno *Te Joseph celebrent*, che a lui direttamente rivolge la preghiera in canto della Chiesa latina.

Una rapida nota introduttiva sul canto gregoriano

Il canto gregoriano deve il suo nome a Papa Gregorio Magno (590-604), che fu promotore del riordino, in senso stretto, della Liturgia e, in senso largo, della vita ecclesiale. Tuttavia non è possibile avere la certezza, da fonti scritte dell'epoca di Gregorio, d'un suo interessamento alla musica, perché ai suoi tempi non esistevano libri di notazione musicale. La sistemazione del repertorio di melodie s'attribuisce a lui perché nel medioevo godeva di grande autorevolezza ed il suo nome garantiva l'intangibilità di quanto si stabiliva: «Nelle comunità della Chiesa primitiva esistevano molteplici liturgie e quin-

di diversi canti, secondo la zona geografica».¹ Per cui si riconoscevano il *gallicano* in Francia, il *romano antico* a Roma, il *beneventano* nel Sud d'Italia, l'*ispanico* nella Spagna e l'*ambrosiano* in Lombardia. Possiamo perciò dire che i maggiori centri di scrittura dei codici del canto gregoriano si collocano in un'area che comprende Francia, Svizzera, Germania, Spagna ed Italia. Evidentemente, dopo l'editto costantiniano del 313 D.C. che faceva del Cristianesimo la religione dell'impero romano, la Chiesa di Roma cercò d'uniformare le liturgie sulla scorta della liturgia romana. Un largo appoggio alla Chiesa l'ottenne dai regnanti franchi che, favorendo l'introduzione del rito romano in Gallia, crearono le basi per la fusione tra *gallicano* e *romano*.

Tutto ciò che noi oggi sappiamo del canto gregoriano, ed in forma attendibile, lo dobbiamo al lavoro meticoloso ed ordinato dei Benedettini di Solesmes: restano tuttora molti problemi insoluti e si è lontani da una raccolta critica. Il repertorio dei canti gregoriani si presenta dedotto dai testi latini tratti dalla Sacra Scrittura o composti dai Padri della Chiesa (per esempio Sant'Ambrogio). Esso riflet-

¹ R. FRATTALLONE, *Musica e liturgia*, CLV Edizioni Liturgiche, Roma 1991, 33.

te anche alcune influenze orientali ed ebraiche, nonché bizantine. Per il fatto che il gregoriano è fedele al concetto di preghiera di San Paolo, cioè «elevarsi a Dio di cuore, con inni e canti spirituali», è rimasto a lungo patrimonio delle comunità monastiche e capitolari, lasciando il Popolo di Dio passivo nella liturgia.



Il canto gregoriano è monodico (ad una sola voce) per solista o coro, in ogni caso sempre *a cappella*, senza cioè accompagnamento strumentale. Per Zecchi «esso è senz'altro esempio egregio, ma non unico, di musica corale».²

Nella sua evoluzione mostrò un certo virtuosismo, particolarmente negli *alleluia*, e s'arricchì di *melismi* (fioriture vocali). Le melodie hanno carattere *sillabico* (una nota per ogni sillaba), aveva anche carattere *neumatico* (gruppi di più note per ogni sillaba) e *melismatico* (con molti e lunghi vocalizzi). «L'interpretazione ed il ritmo dei canti gregoriani secondo i modi pri-

ma detti presenta notevoli problemi, perché spesso la tonalità veniva adattata su canti preesistenti e soprattutto perché andava scomparendo la tradizione orale»³ (cioè i canti imparati da voce a voce, non da spartito a maestro, ad allievo che legge lo spartito). Tanto per fare un esempio, si sa che i canti tradizionali d'un popolo cantati dai vecchi ed imparati da loro, non saranno mai come quelli studiati sulla musica.

Un'altra caratteristica che non va assolutamente trascurata è che il gregoriano prese le mosse dalla tradizione ebraica, almeno per ciò che riguarda la *cantillazione*, vale a dire la recitazione dei testi sacri su una sola nota, in tono ascendente o discendente, sempre in stile *sillabico*. La liturgia cat-

tolica fece largo uso di questo tipo di preghiera, detta *salmodia*, che ebbe tre fisionomie diverse: *salmodia diretta*, *responsoriale* ed *antifonale*. Di derivazione ebraica è anche l'*innodia* o canto degli inni, più popolari e di facile apprendimento: essi hanno una forma strofica con un motivo sempre uguale e parole che cambiano. Celebre esempio è l'inno di San Giovanni patrono dei cantori, preso a base per lo studio moderno. Fu infatti dalle iniziali dei primi sei versetti che Guido d'Arezzo, (benedettino vissuto tra il 992 ed il 1050) trasse i nomi delle note (ut, re, mi, fa, sol, la). In seguito s'introdusse anche il si (dalle inizia-

² A. ZECCHI, *Il direttore di coro*, Ricordi, Milano 1991,66.

³ G. CATTIN, *La monodia nel Medioevo*, EDT, Torino 1991, 13.

li di *Sancte Joannes*) e dopo al posto dell'ut fu messo il do: in particolare ciò s'attribuisce al Doni, teorico della musica, che adoperò l'iniziale del suo cognome, ritenendo, non a torto, che l'ut fosse più duro a pronunciarsi. Si deve anche precisare che il repertorio, o meglio la sua formazione, si può ritenere conclusa quando si cominciò a scrivere adoperando il rigo e mediante i *neumi*, cioè quei segni, graficamente come un accento, che nel canto gregoriano determinavano l'interpretazione, il canto, l'estensione della voce. I neumi si modificarono nel tempo assumendo forma quadrata, rettangolare, romboidale.

Il canto gregoriano ha avuto una grande importanza nella tradizione musicale europea, influenzando anche la monodia profana medievale (trovatori, laudi) ed entrando inoltre nella polifonia sacra del Medioevo e del Rinascimento.

Per chi volesse approfondire l'argomento suggeriamo i testi qui citati, quanto poi all'ascolto si trovano in commercio delle ottime incisioni di brani eseguiti dalle maggiori cappelliche musicali.⁴

L'inno Te Joseph celebrent

Anzitutto inseriamo di seguito il testo:

Te, Ioseph, celebrent agmina
caelitum,
te cuncti resonent Christi adum chori,
qui, clarus meritis, iunctus es inclitae,
casto foedere Virgini.

Almo cum tumidam germine
coniugem
admirans dubio tangeris anxius,
afflatu superi Flaminis, Angelus
conceptum puerum docet.

Tu natum Dominum stringis, ad
exteras
Aegypti profugum tu sequeris
plagas;

amissum Solymis quaeris et invenis,
miscens gaudia fletibus.

Electos reliquos mors pia consecrat
palmamque emeritos gloria suscipit;
tu vivens, Superis par, frueris Deo,
mira sorte beatior.

Nobis, summa Trias, parce
precantibus;
da Ioseph meritis sidera scandere,
ut tandem liceat nos tibi perpetim
gratum promere canticum.
Amen.

⁴ M.D. AGUIRRE, *Prime nozioni sul canto gregoriano*, Pontificio Istituto di Musica Sacra, Roma 1979; P.M. FERRETTI, *Estetica gregoriana. Ossia Trattato delle forme musicali del canto gregoriano*, Pontificio Istituto di Musica Sacra, Roma 1934; H. HUCKE, *Gregorian and Old Roman Chant*, in *The New Grove Dictionary of music and Musicians*, Vol. VII, 693-697; K. LEVY, *Latin Chant outside the Roman Tradition*, in *The New Oxford History of Music*, Vol. II, early Middle Ages to 1300, Oxford - New York 1990, 69-110; A. TURCO, *Il canto gregoriano. Toni e modi*, Torre d'Orfeo, Roma 1991. Quanto alle incisioni, ci sembrano di pregio le seguenti raccolte: *Stirps Jesse*, Nova Schola Gregoriana, dir. A. Turco, Diem Classic; *Canto Noël e Las mejores obras del canto gregoriano*, entrambe incise dai monaci benedettini di Santo Domingo de Silos per la EMI.

SAINT JOSEPH
TE JOSEPH CELEBRENT

109

108

1. Te, Jo - seph, ce - le - brent a - gni - na coe - li - tum;
 2. Al - mo cum tu - mi - dam ger - mi - ne con - ju - gem
 3. Tu na - tum Do - mi - num strin - gis, ad ex - te - ras
 4. Post mor - tem re - li - quos mors pi - a con - se - erat,
 5. No - bis, sum - ma Tri - as, pat - ce pre - can - ti - bus;

1. Te cun - cti re - so - nent Chri - sti - a - dum cho - ri, Qui cla - rus
 2. Ad - mi - rans, du - bi - o tan - ge - ris an - xi - us, Af - fla - tu
 3. Ae - gy - pti pro - fu - gum tu - se - que - ris pla - gas; A - mis - sum
 4. Pal - mam, que e - me - ri - tos glo - ri - a sus - ci - pit; Tu vi - vens
 5. Da Jo - seph me - ri - tis: si - de - ra scan - de - re, Ut tan - dem

1. me - ri - tis, jun - ctus es in - cly - tae Cae - le - stis Vir - gi - ni.
 2. su - pe - ri - Flá - mi - nis An - ge - lis Con - ce - ptum pu - e - rum do - cet.
 3. Só - lymis qua - eris, et in - ve - nis, Mis - cens gau - di - a fle - ti - bus. A - men.
 4. su - pe - ris par - fra - q - ris De - o, Mi - ra sor - te be - a - ti - or.
 5. Il - ce - at nos ti - bi pé - pe - tim Gra - tum pró - me - re cán - ti - cum.

1st Vespers R. Et principem omnis possessionis suae.
 2nd Vespers R. Et justitia ejus manet in saeculum saeculi.

Il culto al santo di Nazareth è attestato fin dalle prime comunità cristiane, nelle Chiese d'Oriente. In Occidente esso è noto dall'ottavo secolo, ma per il primo millennio e la metà del secondo, il culto fu proprio di Ordini monastici e Congregazioni religiose. La festa venne istituita più tardi, ad opera di Pio V, dapprima nel breviario (1568) e dopo nel messale (1570).

Gregorio XV rese obbligatoria la festa nel 1621 ed Urbano VIII ne diede conferma nel 1642 con Bolla *Universa per orbem*. Fu Clemente X, nel 1670 a dare maggiore risalto alla festa di san Giuseppe, inserendo poi nel 1671 tre inni nel breviario: il citato *Te Joseph celebrent, Caelium, Joseph, decus, Iste, quem laeti*.

L'inno oggetto di questo contributo si canta ai secondi Vespri del 19 marzo e del 1 maggio. Rispetto alla tradizione antica gregoriana è un testo decisamente più recente, databile tra XVII e XVIII secolo. L'autore, come usa la tradizione ecclesiastica, è ignoto: *Soli Deo Gloria*.⁵ Le rime si distaccano alquanto dalla tradizione antica, con soluzioni degli

schemi metrici nettamente più sofisticate ed una tendenza netta all'esclusione di rime. Quanto alla melodia, essa è basata su quattro frasi definite, cadenti sulle note re-la-do-re. Ognuna di esse descrive un arco melodico completo, con apice nella terza strofa, che giunge dunque ad una coda finale che chiude il brano.

⁵ Tuttavia si ritiene che possa trattarsi o del cardinale e monaco Giovanni Bona o di Johannes von der Empfängnis, o del frate Juan Escollar.

Di generazione in generazione. Narrare per generare vita

Nicola Antonazzo

Un padre e un figlio che non si parlano da molti anni. Il momento finale di un'esistenza narrata come uno spettacolo prima che su tutto cali il sipario. Un mix di storie a cui nessuno crederebbe, se non con il cuore di chi è piccolo ed è ancora capace di stupirsi. Questo e tanto altro è *Big Fish*, considerato l'opera della maturità di Tim Burton;¹ la storia di un rapporto padre/figlio mai realizzato ma che trova nell'ultimo tratto di strada un finale inaspettato. Il film si sviluppa in un intreccio di storie nella storia, storie incredibili e al limite del surreale. La trama in sintesi: Will insieme alla moglie Joséphine si presenta, dopo tre anni di silenzio, al capezzale del padre Edward. An-



¹ *Big Fish*, regia di Tim Burton, Columbia Pictures, 2003. A sua volta ispirato all'omonimo libro di D. Wallace.

cora una volta è costretto a confrontarsi con un padre "ingombrante" che continua, malgrado la malattia lo stia sfinendo, a raccontare storie. Un padre logorroico (tanto diverso dall'immagine di padre che ci offre san Giuseppe). Un padre che ha passato la vita a raccontare storie volendo raccontare sé stesso ma finendo con l'essere un perfetto sconosciuto per il figlio, come un iceberg di cui si vede solo una piccola parte emersa. Eppure dietro ognuna di queste storie c'è qualcosa che sembra andare oltre le apparenze, una verità in filigrana che non appare ad un ascoltatore/lettore poco attento e in cerca di un ben altro tipo di verità. Lungo tutta la narrazione del film il padre è sempre lo stesso: racconta sé stesso, riempie il tempo con gli altri con la narrazione della sua "incredibile" esistenza. Ma un piccolo gesto di quotidianità, come ripulire una vecchia piscina, diventa evento rivelatore e inizio di una ricerca. In tutta la seconda parte del film si realizza questo percorso di discernimento che il figlio fa del vero volto del padre. Indagine condotta tra le "cose" del padre, un'immersione che lo porta ad incontrare i testimoni delle storie ascoltate fin dalla tenera età. Nel susseguirsi di questi incontri e dietro e dentro ogni singola scoperta si svela in modo sempre più chiaro il volto di un padre che, in fin dei conti, non aveva mai conosciuto. E mentre Will continua nel suo cammino di scoperta del padre Edward pone le basi per la costruzio-

ne del suo essere padre.² Il volto del padre è per Will un mistero: cosa si cela dietro quelle storie? Durante tutto lo svolgersi della pellicola sembra risuonare una domanda di fondo: padre chi sei? Mostra il tuo (vero) volto! Gli ultimi due momenti della vita di Edward saranno una grande rivelazione. Toccherà al figlio Will immaginare e narrare il finale della storia, facendo partecipare tutti i protagonisti delle avventure di Edward. Un finale che sa di resurrezione ad una nuova vita, possibile perché la narrazione ha preso possesso nella vita di Will che a sua volta la trasmetterà a suo figlio. L'incapacità di vedere e riconoscere il vero volto del padre è tutta nel percorso umano di Will. Niente di quelle storie è perfettamente riproducibile e comprensibile, ma tutte quelle storie sono vere. La facilità con la quale il "piccolo" Will accoglieva i racconti di Edward era dettata da uno stato di confidenza con il padre che, con il passare del tempo, avevano lasciato il posto alla diffidenza e al dubbio. Eppure, nel momento in cui Will si appresta a diventare padre scopre dentro di sé il potere taumaturgico della narrazione. Lo stesso potere impresso nella Bibbia, "una storia di storie". «Sembra che tra padre e figlio non ci sia comunicazione, che Will riceva solo storielle in modo che la "storia" della vita del padre resti inattingibile e inconfondibile. Il padre si rivela per storie inventate, che a tratti hanno il gusto della parabola».³

² Dall'inizio del film lo spettatore viene a sapere che la moglie di Will è in attesa.

³ A. Spadaro, *Abitare nella possibilità. L'esperienza della letteratura*, Jaca Book, Milano 2008, p. 16.



Pur non essendo al centro delle intenzioni narrative di Tim Burton, il film si presta ad una lettura profondamente paradigmatica del rapporto tra Dio e l'uomo attraverso quello di un padre e del proprio figlio. Dalla lontananza, causata dalla difficoltà di riconoscere il padre e di riconoscersi nel padre, si approda ad un lento ma deciso cammino di (ri)scoperta di un rapporto mai del tutto reciso. L'accompagnamento finale verso una nuova vita sarà un ultimo gesto di libertà che renderà il padre immortale.

«Big Fish è un film meraviglioso, pieno di meraviglie che rendono la visione di questa storia qualcosa di emozionante, avvincente, commovente. Proprio come le parabole di Gesù

che affascinavano, incuriosivano gli ascoltatori, la "fabula" che il regista ci presenta tocca il nostro cuore e permette di aprirci a riflessioni ulteriori, profonde, che toccano il mistero delle relazioni umane e di conseguenza, il senso intenso della vita».⁴

E in questo straordinario, ma spesso spigoloso, dialogo tra Edward e Will è possibile rintracciare i segmenti del perenne colloquio tra noi e Dio Padre. Un dialogo non sempre facile ma portatore di inestimabili tesori nel momento cui siamo capaci di prestare ascolto alla narrazione della nostra vita. Dall'ascolto nasce la fede e da questa, attraverso un'immersione totale,⁵ scaturisce una vita nuova.

⁴ A. Monda, *Sempre su Big Fish*, RSC la rivista dell'Ufficio Scuola del Vicariato di Roma, 26 giugno 2005.

⁵ Vedi scena finale del film.

Una vita rock da papà di 4 figli!

Tommaso Innocenzi

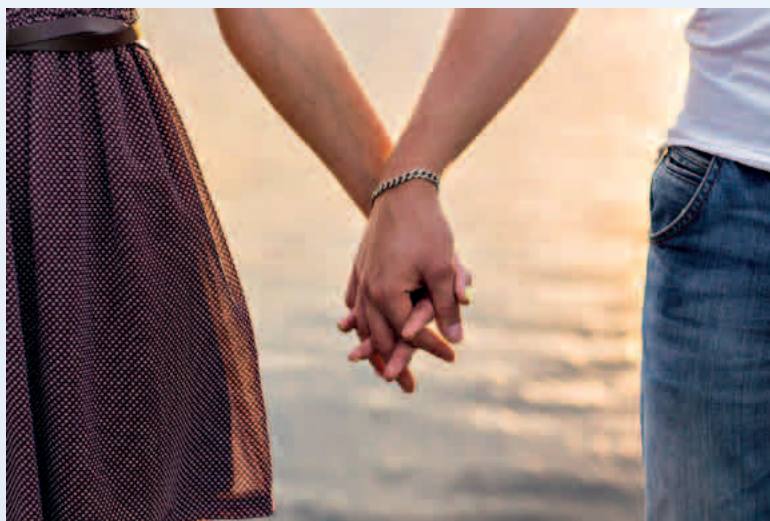
Mi chiamo Tommaso, ho 38 anni e sono sposato da 12 anni con Fabiana. Abbiamo quattro splendidi figli e sono convinto che la mia vita assomigli molto a quella "spericolata" cercata dal grande Vasco. Posso confermare che la mia sia una vita "di quelle che non dormi mai". Mia moglie è quella che fa il lavoro più duro ovvero la mamma full-time, ed io invece durante la settimana sono fuori tutto il giorno ed ho di conseguenza il monopolio dei risvegli notturni! Per quanto riguarda la vita "piena di guai" (altra frase della canzone) devo dire che con 4 figli, statisticamente, abbiamo alzato molto la percentuale che ne nasca qualcuno. Per ora Sofia, la più grande, ha 11 anni, per cui ancora guai risolvibili. Infine il grande Vasco, alla fine di tutto, si augura di ritrovar-

si "a bere whisky al Roxy bar", mentre nel mio caso è molto più probabile ritrovarsi al MC Donald per un Happy Meal..almeno per ora.

L'aspetto però straordinario di questa mia vita "spericolata" è che non è servita una particolare predisposizione o un particolare atteggiamento, né tantomeno uno sforzo personale, ma solo la Grazia di aver saputo accogliere un invito, "Venite e vedrete", e mettere la mia vita nelle mani di un Altro perché la rendesse Lui un'opera più grande.

Tutto questo si è realizzato e continua a realizzarsi ogni giorno con i miei "si" a quell' Incontro, in tutte le circostanze della mia vita.

Il primo "si" è stato quello a mia moglie (grazie a Dio corrisposto). Sposarci in Chiesa non è stato un atto



scontato per due ragazzi di parrocchia ma una scelta consapevole di mettere concretamente il nostro rapporto e la nostra vita insieme al servizio di un Altro. Non è più solo la mia capacità di amare ma la certezza che il mio compimento e la mia salvezza passano proprio attraverso mia moglie. Dio è il primo che ha abbracciato e consacrato la nostra unione liberandoci dalle nostre incertezze, dai dubbi e dalle incomprensioni che possono nascere quotidianamente. Il secondo sì della mia vita è quello della paternità. Ho la fortuna di avere dei figli. Mi sento chiamato innanzitutto a riconoscere sempre questa Grazia, consapevole che sono un dono e quindi non mi appartengono. Sono lo strumento attraverso cui Dio mi chiede di realizzare l'opera più grande che può fare un essere umano: far crescere, accompagnare ed educare un altro individuo a diventare un uomo o una donna di buona volontà.

Infine, devo fare i conti col mio "sì" anche nel mio lavoro. Gran parte delle mie giornate si svolgono in ufficio nel confronto con tanti colleghi e mi è sempre più chiaro che non mi basta semplicemente svolgere un compito o la mansione che

mi viene richiesta. Nel rispetto della mia storia, di mia moglie e dei miei figli, l'unica possibilità concreta che ho è che ogni persona che incontro ed ogni situazione lavorativa che affronto siano un'occasione in più per farmi diventare un uomo, un marito e un genitore migliore.

Vivere così non è sicuramente semplice né scontato e si scontra quotidianamente con l'imprevedibilità della realtà. Da un anno ormai lottiamo contro questo virus tanto minuscolo quanto potente e capace di abbattere qualsiasi certezza, ma che mi ha reso ancora più chiaro che solo col mio sforzo e la mia capacità non ce la farei a "mantenere la rotta". Ho bisogno così, sempre di più, di ritrovare lo sguardo di mia moglie che mi ricorda quel "sì alla promessa di "una vita eterna e il centuplo quaggiù".



Un nuovo dono

Ecco il frutto del chicco di grano caduto in terra di Eritrea: **Sr. M. Fiori Estifanos**.

Sr. M. Fiori ha emesso la Professione temporanea il **6 marzo 2021**. Il suo Sì al Signore è risuonato nella nostra cappella di Casa *Madre Caterina* - Sembel (Asmara). A motivo del COVID-19, la celebrazione è stata vissuta solo alla presenza delle consorelle, iuniori, novizie, giovani del centro giovanile e dei suoi familiari più intimi.

Sr. M. Fiori e le altre giovani sono il segno vivo del Signore che si ricorda della sua *Opera*. Un'*Opera* che fiorisce là dove si consuma un martirio silenzioso e nascosto, e dove la vita si fa preghiera umile e fiduciosa.

La fecondità di quella missione è benedizione del Signore, è rivelazione del Volto Misericordioso del Padre che guarda gli 'ultimi' e posa il suo sguardo di elezione e predilezione sui 'piccoli'.

Tutto è gioia e gratitudine al Padrone della messe; è preghiera perchè ciascuna sorella viva nella fedeltà l'amore sponsale, lo viva come quotidiana consegna di se stessa a Lui, alla Chiesa, all'Istituto.



Una bella notizia!

Sr. M. Rosanna Sium

Case dipendenti dalla Curia

È stata davvero l'annuncio di una bella notizia, quando in questi giorni ci hanno comunicato della riapertura della Scuola dell'Infanzia.

Dopo oltre un anno d'ininterrotta chiusura, ci è sembrato di sognare, si era quasi persa la speranza, le giornate trascorse con i bambini restavano una cosa molto lontana nel tempo. Ma il Signore è grande, ci ha riservato la bella sorpresa. In questo bel dono abbiamo pensato all'intercessione del caro S. Giuseppe, prima che terminasse il mese a lui dedicato dalla tradizione popolare, abbiamo avuto la bella notizia.

Sia a Sembel-Asmara che a Ghinda, sono tanti i bambini che attendono

di tornare a rivedersi e incontrarsi nei medesimi ambienti scolastici.

Così, pure noi Suore siamo felici di riprendere l'attività educativa con i



nostri piccoli. Li aspettiamo con tanta ansia e gioia. Siamo pronte a preparare la riapertura attenendoci alle indicazioni e precauzioni necessarie per salvaguardare tutti dal contagio del COVID-19.

Riaprire le porte, attendere e accogliere i bambini, rivedere le mamme e i papà, risentire il loro vociare, rivederli felici seduti a un banco o correre liberi nel cortile è una festa, una grande festa.

Per questo bel dono, ringraziamo il Signore.



Dalle Fraternità

“Sorella acqua”

Sr. M. Luigina Di Minico

“Per noi credenti, ‘sorella acqua’ non è una merce: è un simbolo universale ed è fonte di vita e di salute. Troppi fratelli, tanti, tanti fratelli e sorelle hanno accesso a poca acqua e magari inquinata! È necessario assicurare a tutti acqua potabile e servizi igienici. Ringrazio e incoraggio quanti, con diverse professionalità e responsabilità, lavorano per questo scopo così importante”. È l’appello che Papa Francesco lancia dopo l’Angelus ricordando la **Giornata mondiale dell’Acqua** (lunedì 22 marzo).

Un appello che già da tempo trova accoglienza e impegno tra i missionari e le missionarie.

Da oltre 15 anni seguo con cura e premura la realizzazione di pozzi in vari villaggi della Guinea Bissau. Si tratta della promozione di ‘piccoli progetti’ che in realtà diventano ‘grandi’, perchè fonte di vita per molti fratelli e sorelle. In questo arco di tempo sono più di 40 i pozzi realizzati, grazie alla sensibilità e generosità di tante famiglie ita-

liane; grazie all’impegno di volontari che visitando la Guinea hanno visto con i propri occhi l’impellente e vitale bisogno di acqua. Perciò, si sono fatti promotori e sostenitori per assecondare tale fabbisogno. Ogni qual volta giunge l’offerta necessaria per iniziare a scavare e procedere alla costruzione di un altro pozzo il cuore esulta di gioia. Ci si commuove al solo pensiero di potere dissetare la gente di un altro villaggio, di sottrarre donne e bambini dalla fatica di percorrere distanze notevoli, magari sotto il so-

le rovente, per procurarsi un po’ di acqua!

Una nuova sorgente è dono straordinario per tutto il villaggio, è vita, è festa. Così, il gesto umanitario di solidarietà e di condivisione dei bisogni dell’altro fa vivere l’altro, l’altro che è mio fratello, l’altro che può così godere per la presenza utile e benefica di ‘sorella acqua’.

Ed ecco alcune foto che illustrano quanto brevemente descritto.







Sono le immagini del pozzo ultimato in questo mese di marzo 2021. È profondo 16 m., il lavoro di scavo avviene tutto a mano. È situato nel villaggio di Plak.

Ernesto Schiaparelli alle nostre suore delle Beatitudini

Quasi cento anni fa

Suor M. Emanuela Verdecchia

Riordinando alcuni anni fa l'archivio delle opere affidate al nostro Istituto dall'*Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani (ANSMI)* trovai una lettera di cinque pagine dattiloscritte con la firma di Ernesto Schiaparelli (1856-1928). La lessi e mi colpì subito per il suo contenuto, al punto di non averla mai dimenticata. Riguarda cose pratiche relative al Santuario sul Monte delle Beatitudini, ma rivela la straordinaria personalità del fondatore dell'*ANSMI*, generalmente conosciuto soprattutto come grande egittologo.

Mi sono decisa a farla conoscere per vari motivi. Anzitutto perché generazioni di suore Francescane del CIM hanno speso la propria vita nelle diverse opere apostoliche, di carattere educativo o assistenziale, che l'*ANSMI*, a partire dal suo fondatore, ci ha incaricato di custodire e promuovere specialmente in Medio Oriente. Un secondo motivo lo trovo



nel fatto che la lettera mi pare una testimonianza elevata di nobiltà di pensiero e di animo di una personalità che ha lasciato una traccia nella storia culturale e sociale del secolo scorso. Infine non poche di noi missionarie Francescane siamo ancora impegnate nelle opere dell'*ANSMI* e forse ci farà bene scoprire un aspetto inatteso dello Schiaparelli e potrà incoraggiare

altre giovani sorelle a continuare nella collaborazione con una istituzione benefica scaturita dal cuore di un così grande uomo e cristiano quale fu Ernesto Schiaparelli.

Trascrivo integralmente il testo della lettera che porta l'intestazione *Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani - Presidenza Generale*, la provenienza e la data: *Torino - 4, Via dell'Accademia delle Scienze, addì 5 luglio 1924*. Ringrazio la Redazione della nostra Rivista *In cammino...* per l'accoglienza di questa testimonianza.



*M. Rev-da Madre,
Ricevo sua 20 Giugno e rispondo subito, sebbene le abbia già scritto pochi giorni addietro.*

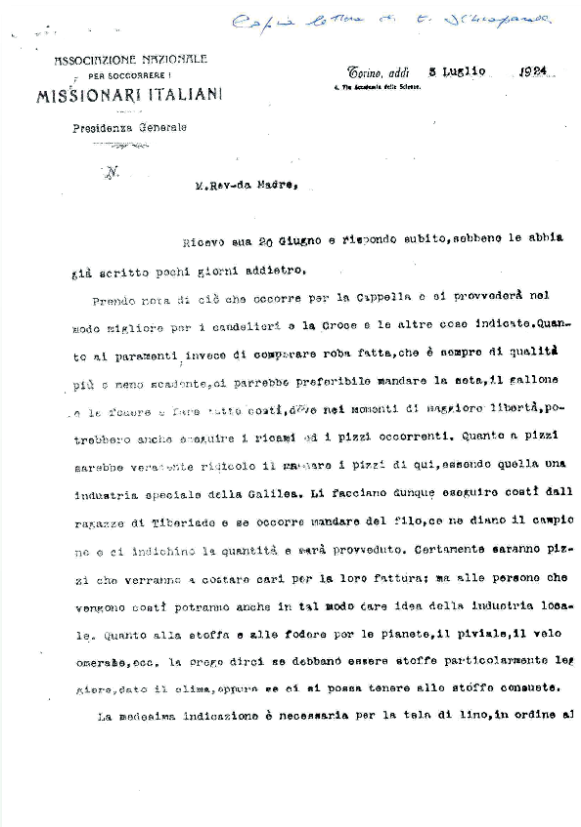
Prendo nota di ciò che occorre per la Cappella e si provvederà nel modo migliore per i candelieri e la Croce e le altre cose indicate. Quanto ai paramenti, invece di comperare roba fatta, che è sempre di qualità più o meno scadente, ci parrebbe preferibile mandare la seta, il gallone e le fodere e fare tutto costì, dove nei momenti di maggiore libertà, potrebbero anche eseguire i ricami ed i pizzi occorrenti. Quanto ai pizzi sarebbe veramente ridicolo il mandare i pizzi di qui, essendo quella una industria speciale della Galilea. Li facciamo dunque eseguire costì dalle ragazze di Tiberiade e se occorre mandare del filo, ce ne diano

il campione e ci indichino la quantità e sarà provveduto. Certamente saranno pizzi che verranno a costare cari per la loro fattura; ma alle persone che vengono costì potranno anche in tal modo dare idea dell'industria locale. Quanto alla stoffa e alle fodere per le pianete, il piviale e il velo omerale, ecc. la prego di dirci se debbano essere stoffe particolarmente leggiere, dato il clima, oppure se ci si possa tenere alle stoffe consuete.

La medesima indicazione è necessaria per la tela di lino, in ordine alla quale preghiamo dirci esattamente le misure che occorrono per varii scopi, e cioè quanta per la tovaglia, quanta per i camici, per i purificatoi, per gli amitti, ecc, dovendosi secondo i varii scopi scegliere tele di diversa finezza, e cioè finissima per alcune cose e as-

sai meno fine per altre. Particolarmente ci occorre sapere di quale natura debba essere la tela per i camici, se cioè si preferisca molto leggiera a motivo del caldo, o invece più sostenuta. Bisogna insomma che ci illumini bene su tutti i punti e cioè nelle sue lettere non abbia timore di spiegarmi bene le cose. Se anche ci voglia di più tempo a leggere la lettera, ne risparmiamo poi molto nel dar corso alle ordinazioni.

Quanto all'altare e ai banchi non è [conveniente portarli] di qui. Bisogna l'una e l'altra cosa farla fare dai falegnami di Nazaret che, mi pare, lavorano il legno abbastanza bene. Si tratta di cose molto semplici; quanto sia più semplice l'altare tanto meglio è. Se sia di legno naturale lustrato a cera, mi pare che sarebbe il meglio di tutto; se invece sia di legno comune, bisognerebbe colorirlo in bianco con qualche piccolo filettino di oro buono; ma tutto ciò nel modo più semplice, tenendo anche conto che la Cappella è piccola e che un altare molto grande ci starebbe a disagio. La sacrestia si voleva levare sul fondo della Cappella; ma poi si vide che si diminuiva troppo la Cappella e vi si dovette rinunciare. Necessaria essa non è. Tutt'al più si potrebbe tenere l'altare discosto dal muro poco più di un metro e far servire per sacrestia lo spazio dietro l'altare. Ma, almeno per ora, crederei che sia meglio farne a meno come si usa nella maggior parte delle Cappelle. Certo, se si avessero buoni quadri rappresentanti la vita di Nostro Signore in codesti luoghi, essi sarebbero proprio a proposito e sarebbero da



mettersi nel grande salone; ma questi quadri non ci sono. Se non ci fossimo rovinati in tanti inutili spese fatte costì, era nostra intenzione di mandare costì un valente pittore che sul luogo avesse fatto i quadri raffigurando il paese stesso; ma dopo tutti gli sperperi avvenuti, le nostre finanze sono talmente ridotte che almeno per ora non ci possiamo permettere il lusso di spendere in simile cosa una somma che sarebbe certo di parecchio (sic!) diecine di migliaia di lire. In questa condizione non avendo quadri idonei, meglio è non averne nessuno. D'altra parte ogni persona che venga costì ed abbia in mano i Vangeli e guardi il paese se lo farà da sé il quadro e sarà quadro tanto più conveniente ed efficace che quello che possa essere fatto dal più valente artista. Nel grande salone procureremo di avere

pure. Se invece basti il rispondere che nessuno di loro ha la procura e che la notifica deve essere fatta a noi direttamente per mezzo del Console, rispondono così; ma io temo che quella cattiva gente, visto che noi non riceviamo la notifica, passeranno a qualche violazione di fatto per costringerci noi a procedere contro di loro. Abbiamo da fare con gente veramente cattiva e capace di qualsiasi malignità. Raccomando dunque di stare bene attenti, di tenere duro sempre, non cedere mai e prendere a tempo opportuno quei provvedimenti che le circostanze consigliano, tenendoci sempre di tutto particolareggiatamente informati. Non abbia, ripeto, il timore di essere troppo diffusa nelle sue lettere poiché abbiamo bisogno di informazioni molto particolareggiate e frequenti.

Si rallegra di saperlo bene integrato il calce; ma il momento peggiore sarà nell'Agosto e nel Settembre. Procurino avervi riguardi e fare una cura preventiva di chinino, evitare spazi ed attenersi ad un vitto sano e sufficiente per quanto s'abbia come si conviene in questi paesi.

Colle più cordiali cose al P. Gassi ed agli altri Padri e salutò alle Suore tutte, colla consueta venerazione ne le confermo

Il V. C. S. S. S. S.
Carlo G. S. S. S.

Quanto ad adattare l'antica casa delle Suore, facciano loro come credono meglio; noi ci rimettiamo. Quelle rovine debbono essere diventate un nido di serpi e credo che se si potessero far scomparire, sarebbe il meglio di tutto. Quanto all'orto, a me parrebbe che il luogo più idoneo sia davanti alle dette rovine, dove era già anche prima, e lo spazio davanti all'ospizio direi di lasciare per giardino mettendo alberi che crescano rapidamente per dare un po' di ombra, e palme ed altre piante di ornamento. Mi raccomando poi di preparare molti rosai da far arrampicare intorno all'ospizio; e per altri desideri più particolari, aspetto che Ella mi mandi più particolari relazioni su ciò che già sia stato fatto e mi sottoponga più particolareggiate domande.

L'Ing. Barluzzi mi scrive che il Procuratore dei Tedeschi gli ha fatto una nuova diffida, della quale per informazione sua e del P. Gassi accludo copia. L'Ing. Barluzzi ha dichiarato di non poter ricevere detta notifica non essendo procuratore dell'Associazione. È prevedibile che si volteranno verso di loro. Io conosco poco i particolari accennati nella notifica; so soltanto che si tratta di una delle solite birbonate dei Tedeschi, i quali sperano di essere appoggiati dal Patriarca e di crearci così delle nuove difficoltà, gelosi come sono di vedere sorgere costì un Santuario italiano. Io la prego di conferire in proposito con l'ottimo P. Gassi: e se occorra ricorrere ad un Avvocato che sia meritevole di fiducia, facciano pure. Se invece basti il rispondere che nessuno di loro ha la

un ingrandimento al carbone di un magnifico quadro rappresentante il Crocifisso, vedremo poi di avere qualche altra bella riproduzione di dipinti di carattere sacro o dei migliori nostri monumenti religiosi; e lasceremo da parte i medaglioni dei componenti l'Associazione che non hanno bisogno di essere ricercati costì. Non dobbiamo far servire codesto luogo così sacro a soddisfazione di umane vanità.

Nella Cappella non sarà il caso di mettere la Via Crucis, e basterà mettere le croci sempre per il pensiero che nella Cappella deve dominare il Crocifisso senza altre rappresentazioni che distruggano l'attenzione. Ella poi mi domanda a chi dedicare la Cappella; la dedicheremo a Nostro Signore; in un luogo simile ogni altra figura scompa-

procura e che la notifica deve essere fatta a noi direttamente per mezzo del Consolato, rispondano così; ma io temo che quella cattiva gente, visto che noi non riceviamo la notifica, passeranno a qualche violazione di fatto per costringere noi a procedere contro di loro. Abbiamo da fare con gente veramente cattiva e capace di qualsiasi malignità. Raccomando dunque di stare bene attenti, di tenere duro sempre, non cedere mai e prendere a tempo opportuno quei provvedimenti che le circostanze consiglino, tenendoci sempre di tutto particolareggiatamente informati, Non abbia, ripeto, il timore di essere troppo diffusa nelle sue lettere poichè abbiamo bisogno di informazioni molto particolareggiate e frequenti.

Mi rallegro di saperle bene malgrado il caldo; ma il momento peggiore sarà nell'Agosto e nel Settembre. Procurino aversi riguardi e fare una cura preventiva di chinico, evitare strapazzi ed attenersi ad un vitto sano e sufficiente per quanto sobrio come si conviene in codesti paesi.

Colle più cordiali cose al P. Gassi ed agli altri Padri e saluti alle suore tutte, colla consueta venerazione ne le confermo

[Dev.mo]

E. Schiaparelli

Penso che la lettera sia talmente chiara che ogni commento è superfluo. Mi permetto solo di sottolineare alcuni aspetti che mi hanno proprio impressionato. Non ho modo di sapere da qui chi fosse la destinataria della lettera, ma certamente il nome è rintracciabile nel nostro archivio generale a Roma. La nostra consorella doveva essere una superiora attenta e precisa, perché lo Schiaparelli sembra

riprendere ordinatamente nella sua lettera i punti da lei esposti e la esorta a non farsi problemi di lunghezza nella corrispondenza. Al riguardo, impressiona la precisione e la proprietà con cui Schiaparelli, studioso e autore di libri importanti, archeologo noto a livello internazionale, Senatore del Regno, scrive di pizzi, arredi sacri, banchi, quadri di soggetto religioso ecc.

Probabilmente conosceva di persona la suora cui scrive, come era al corrente nei dettagli sulla situazione del luogo, sul clima e le condizioni di vita. Il suo linguaggio chiaro e preciso non ha nulla di distaccato e ancora meno di freddo. Anzi, Schiaparelli si fa delicato e premuroso quando accenna al caldo che nella zona delle Beatitudini diventa infuocato, particolarmente in agosto e settembre, e dà dei consigli sulla cura della salute e il cibo delle suore.

Egli diventa duro e inflessibile e raccomanda di fare altrettanto solo nei confronti - egli scrive - delle «solite birbonate dei Tedeschi» che creavano problemi di confini a Tabgha presso il Lago.

Impressiona anche il realismo e la sincerità con cui parla della situazione finanziaria per cui le «tante inutili spese fatte... gli sperperi avvenuti» non consentono di incaricare un «valente pittore» che abbellisca il santuario con buoni quadri, per cui conclude al riguardo: «non avendo quadri idonei, meglio è di non averne nessuno!» Commuove percepire la chiarezza di fede e devozione con cui parla del Crocifisso da raffigurare nel salone dell'ospizio, senza nulla concedere alla vanità umana neppure dei membri benefattori dell'ANSMI. E circa la dedizione della Cappella egli rispon-

de deciso: «la dedicheremo a Nostro Signore; in un luogo simile ogni altra figura scompare».

In questa lettera, risalente a vari anni prima della costruzione del santuario attuale, inaugurato nel 1937, e a quattro anni prima della morte, si ritrova in pieno quanto fu scritto sul carattere di Schiaparelli in occasione della scomparsa avvenuta a 82 anni: uomo determinato e autorevole, di una cortesia rara e squisita e di una chiarezza assoluta. La nostra lettera conferma questo giudizio e lo rivela anche sensibile all'arte, al gusto e alla religiosità, un uomo di fede, un vero cristiano degnissimo della no-

stra ammirazione e del nostro grato ricordo.

Nota. A proposito di Schiaparelli nel nostro archivio a Haifa si conserva in fotocopia un fascicolo commemorativo: V. Pisani, *Ernesto Schiaparelli e il suo apostolato di fede cristiana e d'italianità. 14 febbraio 1929 primo anniversario di sua morte*, Roma 1929. Sulla sua persona e opera si trovano ampie informazioni in internet digitando il suo nome.

Suor M. Emanuela Verdecchia
Ospedale Italiano, Haifa (Israele), 14
febbraio 2021, anniversario della
morte di E. Schiaparelli



“Fuggire? No, qui ci sono le nostre radici. La sfida di ricostruire”

Riportiamo questo articolo pubblicato in *Avvenire*, domenica 7 marzo 2021

Iraq: diverse figlie di questa cara terra appartengono all'Istituto e attualmente sono presenti a Baghdad e a Qaraqosh. Con la gente del luogo vivono e condividono attese e speranze, luci e ombre, incertezze e timori... Con la popolazione hanno preparato e vissuto la straordinaria e storica vi-

sita del Santo Padre, Papa Francesco. Con essa porteranno nel cuore, nelle scelte e nella convivenza sociale il messaggio che il Pellegrino di Cristo ha fatto risuonare nell'antica terra del patriarca Abramo.

«Non ci sarà pace finché gli altri non saranno un "noi"».

Programma di vita e di missione, di annuncio e di testimonianza nell'unica fede.

Dall'inviato a Erbil

È l'unico bagno di folla consentito dalle autorità irachene per papa Francesco, e lo stadio Franso Hariri di Erbil ha gli spalti e il manto verde gremiti di cristiani di Ankawa, il quartiere cristiano, e della piana di Ninive. È la festa popolare che, non senza disappunto per gli abitanti della cittadina e dei villaggi limitrofi, non è stata possibile per il Covid per le vie di Qaraqosh.

Suor Patrizia Cannizzaro, delle francescane missionarie del Cuore immacolato di Maria, è l'unica religiosa italiana presente in Iraq in questo momento. «Questa visita – commenta – è come una carezza a questa Chiesa ferita. Più di una volta Francesco nei suoi discorsi ha citato le numerose ferite di questa terra. Con la sua presenza, con le sue parole ha accarezzato e curato le nostre ferite come il Buon Samaritano che soccorre il viandante per strada», dice con un

sorriso solare. A differenza di altre visite, conclude suor Patrizia, «Francesco non ha esortato, non ha fatto appelli alle diverse parti della Chiesa, ma si fermato sulla ricostruzione spirituale, si è molto semplicemente preso cura delle nostre ferite».

L'entusiasmo traspare anche fra i giovani cristiani iracheni che per la prima volta partecipano a una Messa allo stadio. Johe, 22 anni di Ankawa, è insegnante di inglese. «Per noi cristiani d'Iraq si sta realizzando un sogno. È importante che il Papa sia venuto in questo momento». Il pellegrinaggio di pace e fratellanza di Francesco è stato una scoperta anche per Johe. «Sono stato educato in una famiglia cristiana, ho già sentito molte volte i passi biblici che parlano di Abramo. Ma per la prima volta, in diretta tv, ho visto la *ziggurat* (torri templari dalle fondamenta imponenti, ndr); ho compreso quanto sia importante e simbolico quel luogo che conserviamo nel nostro Paese», dichiara seduto su una



poltroncina nel campo da calcio a un centinaio di metri dall'altare. Ma il suo futuro, «con gli stipendi così bassi», Johe per ora lo spera all'estero.

Anche Norma, studentessa di ingegneria di 20 anni, vive ad Ankawa. «Una gioia incredibile», esclama. Questa visita potrebbe essere una svolta per la riconciliazione sociale e per aiutare a risolvere la crisi politica dell'Iraq. «Forse – risponde –. Se sarà possibile, se le cose andranno meglio, io il mio futuro me lo immagino qui in Iraq», afferma. Libian, giovane madre di 34 anni, vive da cinque anni a Nistiman, un centro commerciale di Erbil con i vani negozio trasformati in appartamenti. È ancora profuga, ma è troppo presto per tornare a Qaraqosh. «L'abbiamo visto il Papa, non credevamo che fosse possibile. Un sogno», esclama prima di essere trascinata in un girotondo di canti e balli con le suore domenicane.

Sul piccolo bus messo a disposizione dalla diocesi siro-cattolica di Qaraqo-

sh per il rientro dopo la Messa, c'è fratello Nema Halla. È un monaco maronita che da un paio d'anni vive in una piccola comunità aperta a Qaraqosh. «Il Papa è come la chioccia madre che raccoglie tutti i suoi figli sotto le sue ali». Come vivere la fraternità all'interno della Chiesa irachena, con i suoi molti riti? «Si deve tornare al Vangelo. Pietro è il fondamento e quando ci si stacca da Roma si diventa un ramo secco», risponde il monaco dal saio marrone con il cappuccio a punta e la lunga barba incolta. Questa visita avrà ripercussioni nella vita dei monaci. «La visita era per sostenere la Chiesa dopo le violenze subite. Il Papa è venuto a dirci che qui ci sono le nostre radici e che dobbiamo continuare a vivere qui», conclude. Fra le grida e i canti del bus in festa, la testa dentro il cappuccio, fratello Nema in silenzio sembra continuare a pregare mentre si rientra a Qaraqosh.

Luca Geronico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Papa Francesco a Qaraqosh: dall'emozione alla commozione

Sr. M. Patrizia Cannizzaro

Da quando abbiamo saputo che Papa Francesco veniva in Iraq, l'emozione ha preso il sopravvento, in tutta Qaraqosh non si faceva altro che parlare del Santo Padre. Con tutta la Chiesa locale ci siamo riuniti per organizzare al meglio la venuta di Papa Francesco: incontri con i giovani, animazione nelle parrocchie anche dei paesini vicini, tanto entusiasmo, ma anche tanta speranza per un popolo che nonostante le sofferenze subite, ha sempre dimostrato di avere una fede grande in Dio.

Tutte le strade di Qaraqosh sono state asfaltate, pulite e addobbate con

banner con le foto del Papa, le bandiere Vaticane e Irachena, insomma tutto lasciava pensare che, oltre all'evento storico della venuta del Papa in Iraq, sarebbe stato un momento di gioia e di grazia.

Ormai tutto è pronto, la veglia di preghiera, fatta la sera prima che il Papa arrivasse ci ha preparato al grande evento.

Ecco finalmente il Santo Padre! È una manifestazione di amore, le strade di Qaraqosh sono affollate di fedeli, alcuni vestiti con i costumi tradizionali, che gridano "viva il Papa", i canti echeggiano per le vie, i bambini



sventolano le bandierine, tutti siamo in festa.

Il Santo Padre parla a noi e dice: abbiate capacità di perdonare e coraggio di lottare, non dimenticate chi siete e da dove venite, la memoria del passato plasma il presente e ci porta avanti verso il futuro.

Poi dall'emozione di quanto stava avvenendo, una grande commozione ha avvolto tutta me stessa, trovarmi davanti al Santo Padre che mi ha guardata e mi ha detto: "Sei Francescana?", e io ho risposto: "Sì",



e sono anche l'unica suora italiana in tutto l'Iraq". Con uno sguardo di Padre affettuoso, ma anche meravigliato mi ha detto: "Non morire, devi dare ancora tanti frutti!". Ho provato un immenso affetto. Mai dimenticherò questo momento.

Grazie, Santo Padre, di essere voluto venire in questa terra tanto martoriata, ma tanto amata da Dio, la tua presenza ha curato molte ferite, ha alleviato dolori e ha donato speranza.



Dal Brasile: echi dal Centro giovanile



Benilde -Seguir Jesus não é uma decisão tomada uma vez por todas; é uma opção diária". Assim como São Francisco e Madre Catarina Troiani, que eu possa continuar perseverante na oração e na caminhada vocacional para encontrar a verdadeira felicidade em minha vida. Que nas provações do dia a dia, possa crescer e responder ao chamado à vida religiosa que continua ardendo em meu coração.

Seguire Gesù non è una decisione presa una volta per sempre, bensì una scelta quotidiana. Come San Francesco e Madre Caterina Troiani, possa io continuare con perseveranza nella preghiera e nel cammino vocazionale per trovare la felicità vera nella mia vita. Che nelle prove quotidiane possa io crescere e rispondere alla chiamata alla vita religiosa che continua a ardere nel mio cuore.



Larissa -Desejo através do Centro Juvenil compreender e viver a vontade de Deus para mim, que eu possa aprender diariamente com as pequenas situações do dia a dia, que Ele me ensine a ser dócil e corresponder generosamente ao seu chamado. Que Deus me dê discernimento, e se for de sua vontade desejo ser uma Religiosa Consagrada, para que através do meu "sim" e através do exemplo de São Francisco e Madre Maria Catarina Troiani eu consiga alcançar as almas que sofrem pelo mundo.

Desidero, attraverso il Centro Giovanile, comprendere e vivere la volontà di Dio per me, che io possa imparare quotidianamente nelle piccole situazioni giornaliere, che Lui mi insegni a essere docile e a corrispondere generosamente alla

sua chiamata. Che Dio mi conceda il discernimento, e se è sua volontà, voglio essere una Religiosa Consacrata, perché mediante il mio Sì, e sull'esempio di San Francesco e di Madre Maria Caterina, riesca a raggiungere le anime che soffrono nel mondo.



Luiza - Minhas aspirações quanto ao centro juvenil são: conviver com as irmãs e aprender a viver em fraternidade, também fortalecer a minha caminhada para discernir a minha vocação, aumentando a minha vivência de oração para corresponder melhor ao chamado de Deus e no futuro professor os meus votos nesta Congregação Religiosa e estar nas missões além -mar.

Le mie aspirazioni per il centro giovanile sono: convivere con le suore e imparare a vivere in fraternità, rinvigorire il mio cammino per discernere la mia vocazione, crescendo nella vita di preghiera per meglio corrispondere alla chiamata di Dio, in futuro professare i miei voti in questa Congregazione Religiosa e andare in missione oltre mare.



Rafaela - Estou fazendo a experiência vocacional com as irmãs e desejo aprender com elas e receber a formação religiosa, para que, se for da vontade de Deus, possa eu dar testemunho com minha vida (como futura religiosa) e também usar a formação técnica na ajuda aos irmãos e na fraternidade.

Sto facendo l'esperienza vocazionale con le suore, voglio imparare da loro e ricevere la formazione religiosa, perché, se sarà volontà di Dio, possa testimoniare con la mia vita (come futura religiosa) e anche utilizzare della formazione tecnica nell'aiuto ai fratelli e in fraternità.



Raquele - Estou fazendo minha experiência vocacional no Centro Juvenil Irmãs Franciscanas Missionárias do

Coração Imaculado de Maria. Estou buscando atender um chamado que arde como fogo em meu coração, e nesse primeiro contato vendo a irmãs e convivendo com as mesmas, estou me sentindo em casa e me encontrando dentro desse chamado. Se for a vontade de Deus, irei continuar com a formação com as irmãs pois elas são instrumentos de Deus que vão me direcionando ao chamado do Senhor. Eu vim e quero ficar. Estou pronta Jesus pra te seguir e conhecer mais e mais de perto, assim como São Francisco tenho muita paixão pela mãe natureza e quero muito lutar pelas almas dos necessitados. Sonho em um dia poder ajudar e estar mais perto daqueles que precisam de Jesus, principalmente de poder ficar com as crianças carentes, educando-as, amando-as e cuidando delas em Cristo. Quero ser esposa de Jesus Crucificado e assim levar minha cruz com dor, paz, alegria e muito amor. Que eu persevere em nome de Deus e intercessão de Nossa Senhora meu doce Mãezinha, São Francisco e Madre Catarina Troiani, e São Miguel Anjo do combate.

Sto facendo la mia esperienza vocazionale nel Centro Giovanile delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria. Cerco di rispondere ad una chiamata che brucia come fuoco nel mio cuore, e in questo primo contatto guardando le suore e convivendo con loro, mi sento a casa e mi trovo dentro questa chiamata. Se sarà volontà di Dio, continuerò con la formazione fatta dalle suore perché loro sono strumento di Dio che mi orientano alla chiamata del Signore. Sono venuta e voglio rimanervi. Sono pronta, Gesù, a seguirti e conoscerti più da vicino. Come San Francesco, anch'io ho grande passione per la madre natura e voglio lottare per le anime dei bisognosi. Sogno il giorno in cui potrò aiutare ed essere più vicino a chi ha bisogno di Gesù, soprattutto poter stare con i bambini bisognosi, educarli, amarli e prendermi cura di loro in Cristo. Voglio essere la sposa di Gesù Crocifisso e portare così la mia croce con dolore, pace, gioia e tanto amore. Che io perseveri nel nome di Dio e con l'intercessione della Madonna, mia dolce Madre, di San Francesco e di Madre Caterina Troiani, e di San Michele Arcangelo l'Angelo del combattimento.



Scuola *San Giuseppe* - Carugate

Un anno dedicato a San Giuseppe

Maurizio Bizzozzero - Coordinatore

Lo scorso 8 dicembre papa Francesco ha indetto l'Anno di San Giuseppe, in occasione del centocinquantesimo anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale con la contemporanea diffusione della Lettera Apostolica "Patris corde - Con cuore di Padre".

La Scuola *San Giuseppe* di Carugate ha inteso raccogliere l'invito del papa e, anche in ragione del suo nome, ha iniziato a dedicare spazio e attività alla figura del papà di Gesù.

Il periodo quaresimale segna l'inizio del cammino. All'interno della struttura scolastica è stata posta una sagoma raffigurante il santo e, di volta in volta, sarà dipinta la parte che sarà tema di riflessione.

Si comincia dalla **testa**, il luogo per eccellenza della "comprensione".

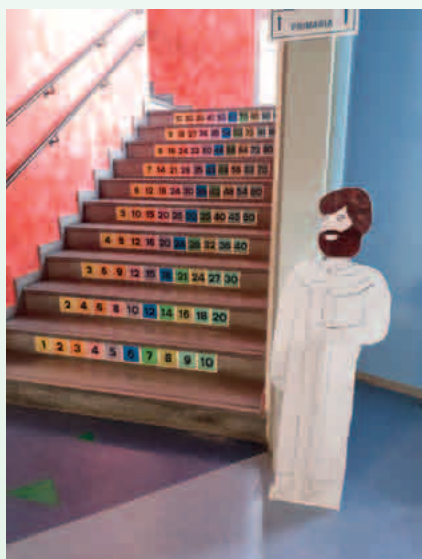
Giuseppe non comprende appieno ciò che sta succedendo nella sua vita e perché sta succedendo; probabilmente aveva dei programmi, delle aspettative, dei progetti; certamente aveva intorno a sé le espe-

rienze di altri padri e di altre famiglie. Non comprendeva appieno, ma si è fidato di Dio e a lui si è affidato, accogliendo docilmente la sua "missione" e il proprio ruolo. Per questo è modello di accoglienza e di totale fiducia nel Padre, proprio come la sua sposa Maria.

Il secondo "passo" sarà dedicato agli **occhi** di Giuseppe. Il suo sguardo pone al centro Gesù, il figlio: lo segue e accompagna i suoi passi. I suoi occhi non si staccano mai da lui, lo custodisce e lo protegge; lo osserva giocare e gli sta vicino, senza essere invasivo od opprimente, ma mantenendo quella discrezione e quella riservatezza che consente il respiro a chi sta crescendo.

Lo sguardo di Giuseppe è uno sguardo dolce perché pieno d'amore ed è lo stesso sguardo pieno d'amore che Gesù imparerà ad avere verso il prossimo, ogni prossimo, specialmente se bisognoso, giudicato, emarginato, sofferente, triste, smarrito, oppresso.

Al centro dello sguardo di Giuseppe non c'è se stesso: al centro ci sono Gesù e Maria.



Un anno dedicato a San Giuseppe

Maurizio Bizzozzero – Coordinatore

Si narra di un padre che dice al figlio: "Fai attenzione a dove metti i piedi". Il figlio risponde: "Fai attenzione tu! Io seguo i tuoi passi...".

Giuseppe passa il suo tempo con suo figlio e gli parla. Mentre attraversano la campagna gli parla di come esista una terra buona che dà frutto e un terreno sassoso dove si può distribuire qualsiasi seme ma non crescerà mai nulla; gli parla dell'erba buona e della zizzania; gli parla del chicco di grano che dà frutto se si sbriciola sottoterra; gli parla della bellezza dei gigli e del volo spensierato degli uccelli.

Mentre stanno in cucina gli parla di quanto sia incredibile che un granello di senape o un pizzico di sale o una presa di lievito possano essere così importanti. Mentre stanno seduti fuori casa nelle sere d'estate gli parla di quanto sia determinante una luce per indirizzare i viandanti che vagherebbero nel buio se la stessa luce fosse nascosta; gli parla di quanto il pastore sia affezionato alle sue pecore, tanto da mettersi alla ricerca di quella che si è persa nell'oscurità. Mentre sistemano la sua bottega gli parla di quanto si sia disposti a qualsiasi sacrificio pur di trovare ciò che di più prezioso si è smarrito o di custodire senza riserve ciò che si considera inestimabile. E suo figlio, come tutti i figli,

lo sta a guardare, ne imita i comportamenti, cresce alla sua "scuola". Soprattutto assiste al miracolo di trarre



un'opera d'arte da un semplice grezzo pezzo di legno. Soprattutto tocca con mano la bontà di chi fa ogni cosa con amore e tratta ogni persona con amore.

Saranno le "impronte" che resteranno nell'esistenza di Gesù.

Per questo nella vita non contano i passi che si fanno, né le scarpe che si usano, ma le impronte che si lasciano. Giuseppe è un artigiano: lo possiamo seguire al suo banco di lavoro mentre usa con perizia gli attrezzi per trattare il legno con le sue mani, ne coglie la ruvidezza quand'esso è grezzo, ne accarezza la levigatezza dopo che lo ha pazientemente lavorato.

Lo possiamo osservare anche in casa ad aiutare Maria nelle faccende domestiche o nella preparazione della tavola per il pranzo o la cena.

Premura, tenerezza, dolcezza, cura: sono gli atteggiamenti che definiscono Giuseppe nella sua vita quotidiana. Gli stessi gesti delicati con cui sistema la paglia del giaciglio dove sarà posto il neonato Gesù.

Gli stessi gesti delicati e pieni di attenzione con cui accompagna Gesù e Maria quando l'Angelo gli suggerisce: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre".

Le sue mani sono il terminale con cui Giuseppe esprime il suo amore. Gesù impara da lui a fare delle sue mani uno strumento d'amore. Per tutti l'episodio della guarigione della figlia del centurione Giairo, raccontato nei Vangeli: "Egli, prendendole la mano, disse ad alta voce: "Fanciulla, alzati!". Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante".



Acqua, elemento vitale...

per l'attività didattica

Maurizio Bizzozzero - Coordinatore

I quattro elementi sono i protagonisti dell'attività didattica dell'attuale Anno Scolastico 2020-2021 alla Scuola dell'Infanzia *Sant'Antonio* di Cologne. Inizio dedicato all'acqua. Ogni Sezione ha scelto un particolare ambiente dentro il quale narrare le qualità,

le funzioni, gli usi dell'acqua. In tal modo sono nati quattro "punti d'attrazione" costruiti dai bambini, spazi magici dove continuamente si sono susseguiti curiosi accadimenti che hanno interessato e coinvolto bambine e bambini.



Un immaginario tour della scuola ci porta dapprima al mare, un ambiente "liquido" per antonomasia, a cui segue un simpatico paese, funestato, però, dall'incantesimo di una strega che lo ha privato delle nuvole e, di conseguenza, dell'acqua piovana. Nella terza Sezione ci aspetta Erichetto, un fantasioso custode dell'acqua, pronto ad intervenire, con l'aiuto dei bambini, laddove è a rischio la tu-

tela e il giusto consumo del prezioso bene. Infine veniamo catapultati in un tipico villaggio indiano dove il ricorso alla tradizionale danza della pioggia garantisce la fertilità della terra, l'utile piena dei fiumi e l'abbondanza d'acqua per dissetare uomini e animali. A corredare il percorso didattico una serie di affascinanti "esperimenti scientifici" che hanno lasciato meravigliati i bambini.



Aria, elemento vitale...

Maurizio Bizzozzero – Coordinatore



I quattro elementi sono i protagonisti dell'attività didattica dell'attuale Anno Scolastico alla **Scuola dell'Infanzia Sant'Antonio di Cologne**.

E' la volta dell'**ARIA**, annunciata dall'arrivo di un nuovo simpatico personaggio: BEEP, un biplano atterrato nelle sezioni della scuola per raccontare tutti i segreti dell'aria, che lui conosce molto bene.

L'aria è, innanzitutto, fonte di vita. La si racconta in Genesi (2, 4-7): "Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente". Un soffio per dare vita, un continuo respiro per vivere: senza l'aria che circonda la terra nessuna forma di vita sarebbe possibile.

Beep racconta anche che è necessario il coraggio per lanciarsi nel vuoto e fidarsi che l'aria sorregga le sue ali e consenta il suo volo: così, nella vita quotidiana, è indispensabile un po' di coraggio per affrontare le tante situazioni che chiedono di abbandonare paure e titubanze e "buttarsi" da protagonisti nella propria esistenza.

E' l'unico modo per scoprire e assaporare

le innumerevoli bellezze che la vita riserva.

E poi bisogna essere "leggeri" per poter volare: chi è appesantito da tanti inutili affanni e apprensioni resta schiacciato al suolo! "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?".

Infine, l'importante segreto che Beep rivela ai bambini: non serve diventare tutti "biplani" per volare, basta l'immaginazione, la fantasia, l'inventiva, e si può andare ovunque!

Tempo di semina

Monica Saccenti – Coordinatrice

La **parabola del seminatore**... la conosciamo tutti.

E immediatamente ci raffiguriamo l'immagine antica del seminatore che, con la sua grande bisaccia, per-

frutti buoni se noi (i "grandi" accanto a loro) sapremo coltivarli e prendercene cura.

Poiché i bambini imparano solo "facendo" e giocando, la scuola dell'Infanzia si è trasformata in un campo, dove ognuno di loro è stato un semino che, piano piano, diventava sempre più grande e forte per infine bucare la terra e trasformarsi in germoglio.

Hanno così giocato a "fare il seminatore" con la drammatizzazione della parabola e imparando un canto, per poi disegnare la storia rac-

corre i campi appena arati per gettare nei solchi di terra piccoli SEMI che diventeranno germogli e poi fiori e poi frutti.

E intanto i giorni scorrono, così i mesi e le stagioni, mentre la natura sembra sospesa con una sensazione che pervade tutto: **L'ATTESA**.

I bambini e le bambine della scuola dell'Infanzia (e anche della sez. Primavera) hanno ben compreso tutto questo, quando le maestre hanno raccontato la parabola del "seminatore che uscì a seminare".

E quel seminatore... è Gesù, che semina nei loro piccoli cuori "semi" di Bene, che porteranno germogli e

contando cosa li aveva più colpiti e mettendo in sequenza le azioni del seminatore con i concetti temporali "prima, durante, dopo" (prima la semina, poi l'attesa, infine il frutto).

E poi hanno giocato con terra e se-





mi... e atteso fino a quando sono arrivati i germogli, che si trasformeranno in fiori e frutti.

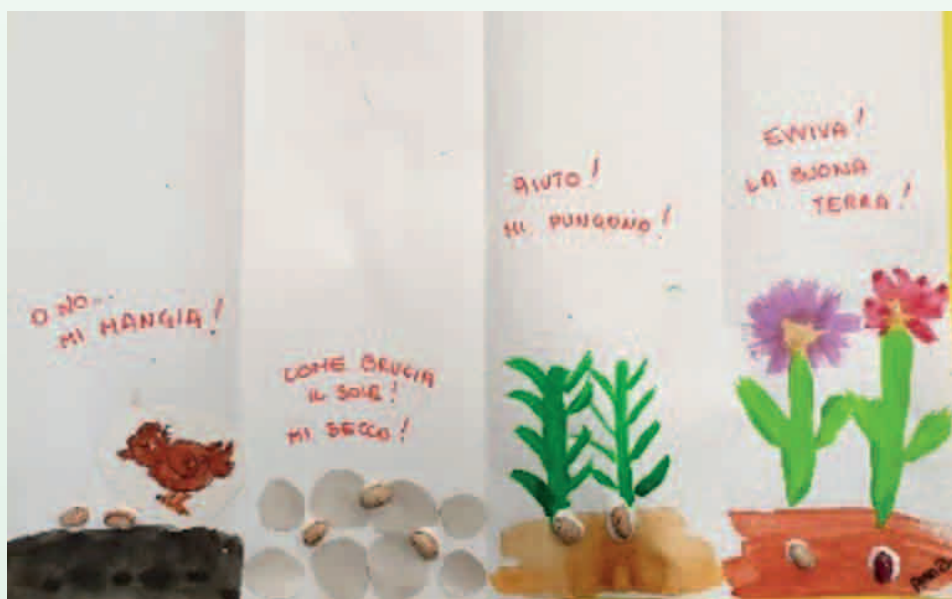
Ciò che colpisce è che questi momenti di educazione alla religiosità scaturiscono dalla **Progettazione educativa didattica 2020/21: "DIRE, FARE, CANTARE"**, che si sviluppa su alcune indimenticabili canzoni dello Zecchino d'Oro.

La parabola del seminatore è stata presentata ai bambini contestualmente alla seconda Unità di apprendimento,

che ha tratto spunto dalla canzone **"La sveglia birichina"**: questa simpaticissima canzone ha dato l'avvio a tante attività sul TEMPO (la scansione della giornata, i giorni della settimana, i mesi e le stagioni... **il tempo come DONO**)

E poi la DOMENICA: *"finalmente quando è festa la mia sveglia tacerà!"*, cantavano i bambini. Da qui lo spunto per la "conversazione al cerchio dell'ascolto" (prezioso momento educativo con cui si aprono le giornate alla scuola dell'Infanzia e sez. Primavera) per il momento del "racconto e mi racconto": come trascorro la domenica, giorno di festa, con il mio papà e la mia mamma? Meravigliosi bambini!

Fortunate noi, a cui è riservata la grande responsabilità e immensa opportunità di seminare nelle loro menti e nei loro cuori SEMI di conoscenze e di Bene.



Dare un senso

Monica Saccenti – Coordinatrice

Le Indicazioni Nazionali e i Nuovi scenari affermano che la scuola deve assolvere al “compito di promuovere la capacità degli studenti di **dare senso alla varietà delle loro esperienze**”.

Dare un senso è anche stimolare la curiosità dei bambini e delle bambine per arricchire il loro pensiero divergente, la loro capacità di porsi domande e cercare risposte formulando ipotesi, facendo esperienze del “fare” con un atteggiamento cooperativo tra alunni e con l’insegnante che cura la “regia” della didattica, non limitandosi a “fare lezione” ma costruendo la lezione con il contributo di ogni suo alunno e della classe intera.

Perché tutto ciò si traduca nella scuola vera di tutti i giorni, ecco alcuni frammenti della didattica (e non solo) della nostra scuola Primaria.

CLASSE PRIMA:

sempre meraviglioso lo stupore dei piccoli alunni e alunne di Prima quando imparano a scrivere e a leggere... ma non meno meraviglioso e sorprendente lo stupore e l’interesse con cui hanno seguito la storia del “**Piccolo Principe**”.

La loro insegnante ha scelto questo bellissimo libro per far riflettere i bambini sulla loro UNICITÀ, sull’importanza dei LEGAMI e del prendersi cura di chi amiamo.

Proprio come il Piccolo Principe amava la “sua” rosa e ne sentiva la mancanza. Il romanzo racconta anche di pianeti e vulcani; così la maestra ha costruito con i suoi alunni un vulcano: un po’ di bicarbonato e aceto hanno creato l’effetto di una eruzione vulcanica (e così è scaturita una lezione trasversale a diverse materie: scienze, italiano, ed. alla cittadinanza).

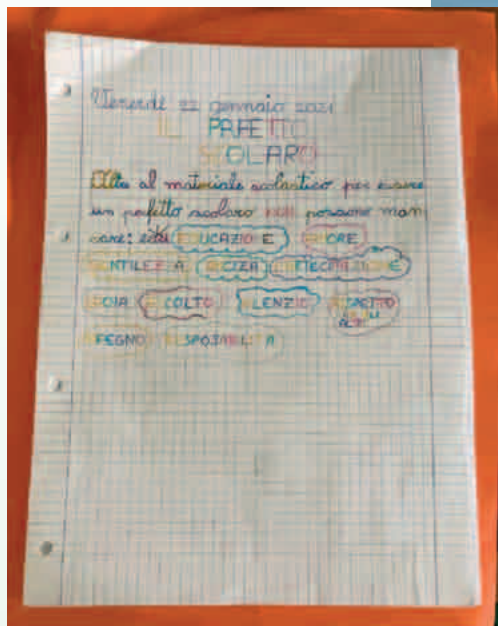
CLASSE SECONDA:

anche in Seconda gli alunni hanno lezione di **CLIL (content and language integrated learning)**, un approccio metodologico alla **lingua inglese** attraverso l’apprendimento integrato di competenze linguistico-comunicative e disciplinari.

La disciplina di studio che quest’anno è veicolata dal CLIL è SCIENZE. In Seconda, uno degli argomenti affrontati è la crescita dei semi di fagiolo. Dopo aver appreso la terminologia italiana



e inglese per definire le varie parti delle piante, la maestra specialista in CLIL e la Titolare hanno proposto l'esperimento del fagiolo imbevuto nel cotone bagnato. Nelle prossime settimane verificheranno (in italiano e in inglese!) il risultato del loro esperimento.



nologia per definirla) l'insegnante ha proposto agli alunni di realizzare dei "modellini" tridimensionali di cellule vegetali, utilizzando materiali semplici e di recupero che permettessero di far "vedere e toccare" la struttura della cellula, immaginandola e quasi "toccandola" grazie alla sua tridimensionalità.

CLASSE TERZA:

da quest'anno scolastico è tornato obbligatorio alla scuola Primaria l'insegnamento di **Ed. civica/ed. alla Cittadinanza**, importante disciplina trasversale a tutti gli apprendimenti... anzi, trasversale alla vita. Tra i vari argomenti proposti in Terza, le insegnanti hanno riflettuto con gli alunni su questa domanda: **COME POSSIAMO ESSERE "PERFETTI" SCOLARI?**

CLASSE QUARTA:

per spiegare un argomento complesso di **biologia** (la struttura delle cellule vegetali e la relativa termi-



CLASSE QUINTA:

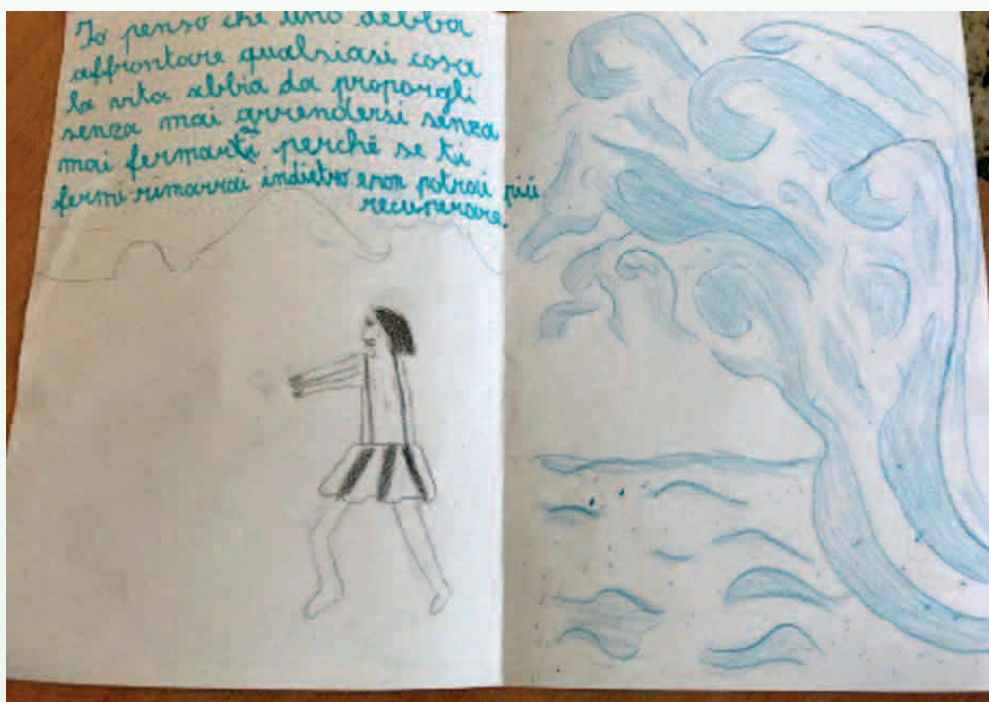
mancano ancora un po' di mesi per la fine di un ciclo di scuola e di vita durato 5 anni... ma le insegnanti preparano già i loro alunni al **passaggio importante che li aspetta**: dalla scuola Primaria alla scuola Secondaria di primo grado (le medie).

Per questo hanno loro proposto un libro meraviglioso: **"L'onda"** dell'autrice giapponese Susy Lee.

E' un silent book fatto di immagini tenere e fortemente evocative che accompagneranno gli alunni ad affrontare con coraggio, stupore, intraprendenza, fiducia e desiderio di crescere l' "onda" che li trasporterà dalla scuola Primaria alla Secondaria.

Il "mare" li aspetta con i suoi tesori nascosti ma bellissimi!

Ecco una loro riflessione.



Quanto raccontato fin qui, sono solo alcuni frammenti della scuola di tutti i giorni, che continua anche in quest'anno scolastico particolarmente complesso.

Ma la scuola è molto di più della didattica! Il nostro Istituto "Suore Francescane" continua ad "esserci" in presenza o a distanza per ogni alunno e alunna... che sono "doni", come li ha definiti la Fondatrice, madre Caterina.

CINQUEPERMILLE

Attraverso la **Dichiarazione dei redditi**, puoi concretamente **aiutare i nostri progetti**.

La Legge Finanziaria 2007 ha, infatti, previsto che **il contribuente possa destinare il 5 per mille della propria IRPEF, a sostegno delle ONLUS**, della ricerca scientifica e dell'università, della ricerca sanitaria, **senza modificare l'importo IRPEF dovuto**.

Nella dichiarazione dei redditi apponi la tua firma nel settore:

“Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute”.

Indica, inoltre, nello spazio sotto la firma, il codice fiscale della

**O.N.L.U.S. OLTREMARE
Francescane Missionarie:**

09365241000



MODELLO 730-1bis redditi 2005
scheda per la scelta della destinazione del 5 per mille dell'IRPEF

CONTRIBUENTE

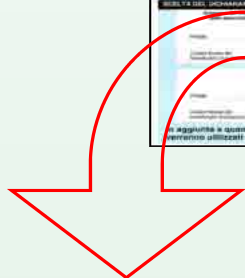
DATI ANAGRAFICI

CODICE FISCALE:

INDICAZIONE DEL CONTRIBUENTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Da consegnare unitamente alla dichiarazione delle redditi al servizio di imposta sul reddito, al C.A.P. e al professionista abilitato. Per l'assistenza fiscale e gestione dei versamenti l'impiegato utilizza l'apposito sistema informatico collegato al sistema di ritenute.

In aggiunta a quanto spiegato nell'Informativa sul trattamento dei dati, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.



Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA *Mario Bianchi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **09365241000**

*Raccomandiamo alla preghiera e ai suffragi delle fraternità
le sorelle che ci hanno precedute nel segno della fede:*

SR. M. LEONARDA VILAS BOAS DE CARVALHO



nata a S. Antonio da Platina

il 13 settembre 1936

deceduta ad Amparo SP (Barasile)

il 7 aprile 2021

di anni 84

di professione religiosa 54

DOV'È, O MORTE, LA TUA VITTORIA?

Dalle Fraternità

Grazie, Sr. M. Emilia!

Sr. M. Emilia Bernareggi ci ha lasciato, è in Paradiso, una carissima sorella che ora vive nell'immensità di Dio.

Don Claudio, parroco di Carugate, nell'omelia del funerale, accostando sr M. Emilia alle vergini del Vangelo, l'ha presentata quale vergine saggia con la lampada accesa, lampada alimentata dal

suoi olio: olio della prudenza, olio della saggezza, olio di ascolto, olio di sorriso discreto e accogliente, olio di preghiere comune e personale, olio di sacrificio, olio di sofferenza che l'ha configurata a Cristo.

E così, con la sua lampada, accesa per tutta la sua vita, è andata incontro allo Sposo.

In ogni sua missione, da Tripoli a Roma, da Cologne a Ferentino, a Carugate, in ogni terra Sr. M. Emilia portava il Vangelo così, con quel tocco che le apparteneva, con **il suo olio**: accogliente con i tanti bambini che ha formato ed educato nella sua lunga vita di insegnante alla scuola dell'Infanzia, con i genitori che ascoltava e consigliava, con i fanciulli che preparava al loro primo incontro con Gesù, con le sorelle che amava e aiutava.

La sofferenza accolta e vissuta con grande dignità, offerta nel silenzio l'ha conformata allo Sposo Crocifis-



so. Quando ci si avvicinava al suo capezzale, la sua parola era "Grazie", accompagnata da un sorriso, mai un lamento nonostante i dolori causati dall'amputazione della gamba destra, sempre un atteggiamento sereno di chi si è abbandonato in Dio. Gli stessi medici che venivano per medicarla sono rimasti edificati dal modo con cui sopportava il dolore, mai un lamento e un volto sempre riconoscente.

Il compimento della sua vita vissuta e donata l'ha portata ad offrire l'olio che ha sempre alimentato la sua lampada, facendo sì che fosse sempre accesa.

Grazie Sr. M. Emilia, la tua vita semplice, umile, laboriosa, sempre alimentata dalla preghiera è stata un esempio per tutte noi.

Le consorelle di Milano - Certosa

Vegliate...!

*Vegliate dunque,
perché non sapete in quale giorno
il Signore vostro verrà.
...Perciò anche voi tenetevi pronti per-
ché, nell'ora che non immaginate, vie-
ne il Figlio dell'uomo.
(Mt 24,42.44)*

A distanza di un mese, sorella morte è venuta a bussare di nuovo alla porta del nostro convento di Palermo, in via Cappuccini, portando via la cara sorella Suor Maria Rita Calandra. Una morte improvvisa, nonostante l'età di 93 anni e gli acciacchi che tale età comporta. Lei stessa aveva scritto una filastrocca riguardo al proprio corpo e di come invecchiando si indebolisca e piano piano manifesti l'impossibilità di reagire in tutte le sue membra:

Morta nei movimenti e viva nelle sofferenze.

Ecco la situazione presente:

Ho un occhio che mi langue e dall'altro non ci vedo;

Ho il naso otturato che mi lascia senza fiato;

Ho un labbro sempre bruciante e la bocca senza un dente;

Ho una gobba al fianco destro che si nota troppo presto;

Ho una gamba tutta storta e dell'altra poco importa;

I due alluci si allungano continuamente, ma nessuno può farci niente;

Queste son le vere ricchezze, che aumentan le mie bellezze.

Sono tante come i miei anni che mi aiutano ad arrivar anche ai cento anni!



Cara sorella Maria Rita, scrivendo questa filastrocca guardavi la realtà dei tuoi occhi, delle tue gambe, dei tuoi piedi, ecc. Certamente ora la filastrocca la scriveresti diversamente e come Sant'Agostino diresti: "Nasciamo per morire, moriamo per vivere... la morte non è nulla, è solo passare dall'altra parte. Là riposeremo e vedremo; vedremo e ameremo; ameremo e loderemo. Ecco ciò che sarà alla fine. Ma senza fine! E qual è infatti il nostro fine se non quello di pervenire al regno che non ha fine?"

Nella certezza che il filo non si è spezzato, ma siamo nella piena comunione, non dimenticare di pregare per l'Istituto, i tuoi cari nipoti e per questo mondo in subbuglio.

*Le tue sorelle
della Fraternità di Palermo*

Il ricordo della nipote Eliana

Suor Rita è andata incontro alla morte, all'età di 93 anni, così com'era vissuta: col sorriso sulle labbra e tanto amore dentro di sé.

In un mondo in cui tutti viviamo di dubbi, angosce e incertezze, lei ha attraversato la vita sorretta da una sola, ma incrollabile certezza: la fede in Dio e nell'Amore.

In diverse occasioni mi ha parlato della sua vocazione religiosa, che si era presentata - diceva - del tutto all'improvviso strappandola, con la forza di un uragano, alla sua vita di ragazza giovane e spensierata, che amava uscire, stare in compagnia di parenti e amici, ballare al ritmo di una canzone in voga, indossando le scarpe col tacco.

Tutto questo - mi raccontava - era stato spazzato via dal desiderio fortissimo, nato in lei, di cambiare vita, prendendo i voti per dedicarsi al Signore. Una decisione inizialmente ostacolata dalla famiglia, che però dovette arrendersi dinanzi alla sua determinazione.

La sorella più piccola, Vita, avrebbe seguito di lì a poco il suo esempio, diventando anche lei suora francescana missionaria del Cuore Immacolato di Maria, col nome di suor Irene.

Col fratello, di appena due anni più grande - mio padre - era legata da un affetto profondo, una comprensione che dava a entrambi la consapevolezza di un sostegno reciproco, un sen-

timento che non lasciava spazio alla solitudine.

Erano sempre assieme, anche se lontani.

Lei sintetizzava questa straordinaria sintonia nella frase "Eravamo due corpi e un'anima".

Quanto ha sofferto per la sua morte prematura!

Seguita, a pochi anni di distanza, anche dalla scomparsa improvvisa della sorella Suor M. Irene.

Il dolore a volte indurisce le persone. Non lei, che continuava a dare amore, gioia, serenità a tutti coloro che incontrava sul suo cammino. Un amore che riscaldava i cuori.

Amore verso le consorelle, che erano la sua famiglia d'elezione, e che le ispiravano sentimenti delicati di rispetto, condivisione, cura e attenzione.

Amore verso i suoi allievi: ha insegnato tanti anni e molti dei suoi ex alunni intrattenevano rapporti affettuosi con lei, anche dopo molto tempo, quando il bambino si era trasformato in un uomo coi capelli grigi e la bambina era a sua volta diventata madre. Ma continuavano a chiamarla, a volte venivano a trovarla.

Amore verso i nipoti - me e mio fratello - e verso i nostri figli. Con particolare tenerezza nei confronti dei più piccoli, i suoi pronipotini Bianca, Fe-

derico e Paolo, figli delle mie figlie, per i quali immaginava un futuro luminoso.

Per tutti pregava, pregava, pregava.

Ora che non è più tra noi, resta il ricordo di una persona rara, che lascia dietro di sé un profumo di cose buone: di sorrisi, d'affetto, di calore, di casa.

Per me e per tutta la mia famiglia non era suor Rita, ma semplicemente la zia Maria. Ci manchi e ci mancherai, zia Maria, ma ci piace pensare che tu sia serena, nella tua nuova vita.

Non ti dimenticheremo! Un grande abbraccio.

Palermo, 20 febbraio 2021
Tua nipote Eliana



Il volto di Madre Roberta

Sr. M. Gabriella Di Francesca

Il volto di Madre Roberta esprimeva tutto!

Con grande dolore ho appreso la morte della Rev.ma Madre M. Roberta Malgrati.

Che cosa ricordare del suo operato? Gioiosa ed accogliente, un'immagine che crea sensazioni di benessere in ogni rapporto ordinario o straordinario, con ogni persona, sia nelle occasioni serene che in quelle difficili. Sapeva, con l'aiuto dello Spirito Santo, trovare una via d'uscita, come affrontare le questioni e le varie soluzioni.

Le sue risoluzioni erano sempre improntate alla Volontà di Dio, al farsi piccolo e fragile come un bambino. Nell'Istituto ha dato una svolta notevole: sia nello studio su Madre M. Caterina, come nella formazione delle giovani e nell'aggiornamento delle Suore. Diceva: "Tutti possono migliorare, basta volerlo per amore del Signore e nell'ambito della verità".

Con gioia ricordo i ritiri nell'arco di dieci anni ad Assisi, era un ritemparsi dopo un anno di lavoro missionario. Si ritornava cariche di buoni propositi e voglia di lavorare con lena nella vigna del Signore. Ha collaborato alla revisione delle Costituzioni e del Codice complementare alla luce del Magiste-

ro della Chiesa; ha fatto rinnovare il libro dei canti e ha curato molto la liturgia.

Nelle sue decisioni sapeva coinvolgere tutti e sfruttare al meglio i contributi che le venivano offerti. Lavorare con Madre Roberta è stato bello e costruttivo. Il suo servizio era rivolto alle singole persone per far sperimentare la tenerezza di Dio che si piega e si china sulle persone bisognose.

Per noi e per l'Istituto intero è stata un dono di Dio e ci spinge ad esserlo per i fratelli, in tutte le situazioni facili o difficili.

Se ci riconosciamo fragili, ci serva come un trampolino di lancio per abbandonarci al Signore Gesù.

Non dimenticare il tuo Istituto davanti al Trono dell'Altissimo, i bisogni e i suoi vuoti da riempire e la testimonianza da far circolare.



Grazie di cuore, Madre Roberta

Sr. M. Luisa Alhijazin

Mai dimentico il gesto che ha fatto Madre M. Roberta quando abbiamo fatto la professione perpetua nel 1993 in Giordania: ha voluto visitare le nostre famiglie, gesto che fino ad oggi ricordano.

Madre Roberta è stata per noi una grande donna, degna figlia del Serafico Padre San Francesco e fedele discepola di Madre M. Caterina. Rimarrà indelebile nel mio cuore. È sempre stata di esempio per noi tutte, anche se eravamo lontane e le siamo riconoscenti per quanto ci ha donato durante gli anni che è stata Superiora Generale e anche dopo con i suoi scritti nel Periodico dell'Istituto.

Madre Roberta nel suo modo di parlare, nel suo esempio di vita e nei suoi incontri quando veniva da noi in provincia ci ha fatto scoprire la bellezza originaria del nostro essere figlie di Madre Caterina seguendo il suo carisma e spiritualità; ci ha fatto vedere l'immenso amore di Madre Caterina nel suo andare verso l'oltre mare.

Ha visitato più volte i paesi del mondo in cui siamo presenti. A noi, in Terra Santa, ha portato gioia, speranza nel futuro, desiderio di dono e di testimonianza evangelica, lo Spirito Francescano e Cateriniano.

Un Grazie per la sua vita completamente donata, per la sua materna sollecitudine verso ciascuna di noi.

Carissima ed amata Madre, grazie

per essere stata guida, madre e sorella. Il tuo affetto ed incoraggiamento nel cammino della mia vita mi hanno fatto fare cose che non avrei mai pensato d'esser capace di compiere. Grazie per la fiducia che hai dato a me e a tante altre sorelle. La gioia e la luce che hai irradiato e sparso con tanta semplicità continueranno ad animarci nel lavoro fra i giovani e nella missione dove andremo.

Non mi aspettavo così presto la perdita di una mamma speciale per ogni sorella dell'Istituto.

Godi adesso il Cielo con l'Amabilissimo Sposo.

Godi ora la luce e la gioia senza fine. Preghiamo per te e tu sorridici dal Paradiso.



Solidarietà



Per il Periodico:

Araldi, Gifra e O.F.S. *Palermo*; Mazzardi Nerina Rita, *Nuvolera (BS)*.

Per le Missioni:

Mazzardi Nerina Rita, *Nuvolera (BS)*.

Per la Guinea Bissau:

“Verso gli ultimi sulle orme della Beata Caterina Troiani”.



BEATO IL PAPA'

Beato il papà che chiama alla vita
e sa donare la vita per i figli.

Beato il papà che non teme
di essere tenero e affettuoso.

Beato il papà che sa giocare con i figli
e perdere tempo con loro.

Beato il papà per il quale i figli
contano più degli hobby e della partita.

Beato il papà che sa ascoltare
e dialogare anche quando è stanco.

Beato il papà che dà sicurezza
con la sua presenza e il suo amore.

Beato il papà che sa pregare con i figli
e confrontare la vita con il Vangelo.

Beato il papà convinto che un sorriso
vale più di un rimprovero,
uno scherzo più di una critica,
un abbraccio più di una predica.

Beato il papà che cresce insieme ai figli
e li aiuta a diventare se stessi.

Beato il papà che sa capire
e perdonare gli sbagli dei figli
e riconoscere i propri.

Beato il papà che non sommerge
i figli di cose, ma li educa
alla sobrietà e alla condivisione.

Beato il papà che non si ritiene perfetto
e sa ironizzare sui propri limiti.

Beato il papà che cammina con i figli
verso orizzonti sconfinati
aperti all'uomo, al mondo, all'eternità.





Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.
Anno 87 - N. 2 - marzo-aprile 2021
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma